ROBERTO DI MOLDAR

CAPO DI BRIGANTI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

ASTROLOGIA E PAURA

FARSA IN UN ATTO

DEL BARONE GIO. CARLO COSENZA

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1842.

ROBERTO DI MOLDAR
CAPO DI BRIGANTI

PERSONAGGI.

Il conte di MOLDAR, padre di
ROBERTO DI MOLDAR, primogenito, amante di Sofia e capo di briganti.
MAURIZIO DI MOLDAR, secondogenito, amante di Sofia.
SOFIA DI NORTHAL, nipote del conte di Moldar.
ROSINSKI, figlio del conte di Bertlod.

FORBAN,	assassini.
VOLBACH,	
ROLLER,	
RASMAN,	

RAIMONDO, persona addetta a Maurizio.
BERTRAND, ufficiale di giustizia del conte di Moldar.
Un Inviato.
GUGLIELMO, contadino del paese.
Un figlio d'anni otto.

Alcuni servi del castello,	che non parlano.
Molti guarda-caccia del conte,	
Gran numero di assassini,	

La Scena è nel castello di Moldar e sue vicinanze.

ROBERTO DI MOLDAR

ATTO PRIMO

Appartamento del conte di Moldar.

SCENA PRIMA.

Sofia e Maurizio.

Sof. Lasciatemi sola, vi dico: la vostra presenza m'affligge, la vostra tenerezza mi offende, e le vostre offerte mi fanno orrore. Amai vostro fratello, quando egli era la speranza di mia famiglia: io l'adoro anche dopo che si è sbandito. Oh Dio! diseredato da suo padre, tradito dagli amici, perseguitato da suo fratello, senza soccorso, senza asilo, solo, abbandonato dalla natura intera, non gli rimane per sostenere il peso della sua sventura, che la forza del suo coraggio e le lagrime di Sofia. E voi sperate di rapirgli il mio cuore, di togliergli il solo bene che gli resta? Crudele! Godete in pace (se la pace può entrare nella vostr'anima) godete di un'eredità involata alla crudeltà di vostro padre; ma rispettate la mia tenerezza, ma rispettate la sposa che vostro padre medesimo gli aveva destinata, e cessate d'oltraggiarmi offerendomi una fortuna impinguata colle sue spoglie.

Mau. L'ultima volontà di nostro padre basta a giustificarmi. Non fu egli che colla sua moribonda voce pronunziò la maledizione, che sembra seguirlo ovunque egli volga i suoi passi?

Sof. La maledizione? Ah! l'ha egli meritata? La forza dell'esempio, la sua inclinazione a spendere, ed il fuoco d'una giovinezza impetuosa possono averlo fatto traviare; ma quante virtù non compensavano i suoi difetti? Che si può rimproverare alla di lui anima? Essa era bella, sublime, sensibile: ne chiamo in testimonio tutto il paese, tutte le capanne che circondano questo castello; non v'è povera famiglia ch'egli non abbia soccorso, non un infelice di cui non abbia alleviate le sventure.

Mau. Avesse egli sempre operato con questi principj. Ma le sue azioni...

Sof. Come lo conoscete? Per via di lettere esagerate... bugiarde... forse anco supposte... L'invidia e l'impostura ingrandiscono i torti, avvelenano i pensieri e tingono del loro fiele tutte le azioni d'un disgraziato. In una parola voi godete i frutti della sua disgrazia. Voi dunque ne siete l'autore, voi avete profittato degli ultimi momenti di vostro padre per istrappargli la maledizione, che perseguita vostro fratello. Essa fu segnata dalla vostra mano: voi, sì, voi avete gustato il barbaro piacere di annunziargli codesta nera sentenza, che porrà la disperazione nella di lui anima. Questa fu la vostra condotta: potete voi giustificarla?

Mau. A lui tocca a giustificarsi; a lui che ha avvelenata la vecchiaja di mio padre; a lui

che ha perduto nella dissipazione e nel libertinaggio il tempo che doveva agli studj, e che ha impiegato a danno della famiglia.

Sof. Non mi parlate più de' suoi debiti, le mie gioje hanno bastato a pagarli. Questo, che per voi era un dovere, fu un piacere per me.

Mau. Se questi fossero i soli suoi torti, forse potrebbe scusarsi ancora. Ma non rispettare i giuramenti ch'egli vi fece, nè l'amore che avete per esso... Quale sarebbe la vostra maraviglia, se voi stessa il vedeste torbidi gli occhi, livido il volto, contraffatto tutto dal veleno della dissolutezza? Ebbene, tale egli era, dice una lettera del mio corrispondente di Lipsia, quando fu costretto ad abbandonare quella città per salvarsi dalle persecuzioni de' suoi creditori. La sua sregolatezza non gli lasciò altro scampo che la prigione o la fuga. Egli scelse quest'ultima, associandosi ad una truppa di vagabondi, su cui veglia da lungo tempo l'occhio del Governo, e destinati a perire un giorno col supplizio de' scellerati.

Sof. Misera me! (*piange*) Come? Egli gode delle mie lagrime?

Mau. Quante non ne versai io stesso! Il sangue, l'educazione, l'uniformità delle nostre inclinazioni, dei nostri sentimenti, tutto sembra unirci e stringerci insieme coi nodi d'un'amicizia eterna.

Sof. Quanti affanni avreste risparmiati a tutta la famiglia, se quest'amicizia non si fosse estinta!

Mau. Il mio cuore sarebbe sempre stato lo stes-

so, se il suo non avesse cangiato. Sì, l'anima mia è lacerata dalla trista rimembranza di quell'ultima sera che passammo insieme. Tutto era tranquillo, il cielo sereno, la luna cogli argentei suoi raggi illuminava i prati all'intorno; mio caro Maurizio, egli mi disse, traendomi seco nel più folto de' nostri boschetti, caro fratello, domani parto, io abbandono Sofia. Ella è ciò ch'io abbia di più caro al mondo; chi sa? Niuno può leggere nell'oscuro libro dell'avvenire. Ah! se mai dovesse compiersi il mio presentimento... sii tu la sua guida... il suo amico... il suo sposo. (*tenta baciarle la mano*)

Sof. Perfido! comprendo la tua astuzia. (*scostandosi con orrore*) In quel luogo medesimo egli mi scongiurò di non amar giammai altri che lui... Tu, mio sposo... tu!...

Mau. Come? potreste voi dubitarne? (*confuso*)

Sof. Lasciatemi sola, vi dico.

Mau Voi mi odiate!

Sof. No, io vi disprezzo. (*parte sdegnata*)

SCENA II.

Maurizio solo.

Che orgòglio! Io domerò ben io. Quel Roberto che tu sospiri, è perduto per te, e per sempre. Avrò io fatto cadere sul suo capo la maledizione del padre, l'avrò io cacciato dal seno di sua famiglia, attorniato d'insidie, circondato di precipizj per godere il rango e la fortuna, che

il diritto di primogenito a lui donava? L'avrò io reso un avventuriero, un vagabondo, senza rapirgli la sua amante? Egli è disgraziato, ed amato; io sono disprezzato... Ma Raimondo non viene ancora... Questa tardanza mi offende, m'inquieta, m'irrita. Ho bisogno di lui. Il mio interesse richiede ch'io risparmi lo strumento che deve servire a' miei disegni.

SCENA III.

Un Servo, poi Raimondo e detto.

Ser. Una persona chiede di parlarvi in secreto.
Mau. (È lui senza fallo.) Che venga... Ah, sei tu Raimondo? Tu m'hai fatto aspettar molto.
Rai. Perdonate. Una malattia sopraggiunta a mio zio...
Mau. Di cui è d'uopo comprar l'eredità a prezzo di qualche compiacenza: capisco.
Rai. No: la sorte nulla mi promette per quella via.
Mau. Ebbene, io voglio più utilmente impiegarti. Ma prima di tutto, dimmi, conosci tu una giovane chiamata Sofia di Northal, che abita in questo quartiere, e che doveva un giorno essere sposa di Roberto?
Rai. Ho sentito parlar molto della sua bellezza e della sua liberalità, ma io, straniero in questo castello, non l'ho veduta che un momento, quando voi mi faceste chiamare per assistere vostro padre nel letargo che voi sapete. D'allora in poi non la vidi mai più.
Mau. Tu sai quanto m'abbia costato per dive-

nire crede di mio padre. Il tuo zelo mi ajutò, e la mia riconoscenza non si limiterà sicuramente ai piccoli servigi che ti resi finora. Tutto il frutto però delle nostre cure è perduto, s'io non possiedo Sofia. L'imagine di Roberto è di continuo presente agli occhi suoi. Ella non vede che Roberto, non ascolta che le sue voci, e il di lei cuore è chiuso agli affetti miei, finch'ella conserva la speranza di rivederlo. Tocca a te, Raimondo, a togliere quest'ostacolo, e la tua fortuna è fatta. Io prendo in questo istante sovra di me il buon esito della tua lite. Giacchè tu non sei conosciuto da Sofia, ecco il personaggio che tu devi rappresentare. Un vecchio abito da soldato, due grandi mustacchi, una bisacca sulle spalle formeranno il tuo equipaggio. Tu ritornerai dalle campagne contro il turco, dove hai conosciuto un compatriota chiamato Roberto. Questo giovane consumato da un secreto affanno, che gli faceva odiar la vita, è stato ferito in una battaglia. Negli estremi suoi momenti Roberto ti fa chiamare, ti consegna una una lettera, e ti richiede di rimetterla alla persona cui è diretta, quando il tuo congedo ti avesse permesso di tornare alla patria. Questo tempo è giunto, e l'amicizia t'ascrive a dovere l'adempire alla tua promessa. Ecco l'idea della favola. Io lascio a'tuoi talenti la cura di adornarla di fatti, che possano renderla più verisimile.

Rai. Fidatevi della mia esattezza... E la lettera?

Mau. Io vado a prenderla; è già preparata. (*parte*)

SCENA IV.

Raimondo solo.

Che razza d'uomo! Egli ammassa delitti sopra delitti, e tuttavia ogni cosa gli riesce bene. Egli comanda, beve in vasi d'oro, dorme sulle piume dell'opulenza... e suo padre!... Ah suo padre vittima della di lui empietà, oppresso dagli affanni, dalla vecchiaja, dalle malattie, non ha nel fondo del suo carcere che una pietra, su cui posare il capo; non ha per vitto che nero pane bagnato dal suo pianto, ch'io gli porto in segreto. Sono stato costretto ad assicurar questo mostro, che suo padre era morto, per impedirgli di consumare un parricidio. Giustizia eterna! No, troppo lungamente sono stato il ministro di tante atrocità; sono stanco di essere colpevole. Ma la mia famiglia, i miei figli che diverranno? Una lite forma tutte le mie speranze: quale ne sarà l'esito, se io non oppongo agl'intrighi del mio avversario il potente patrocinio dello scellerato cui servo?

SCENA V.

Maurizio e detto.

Mau. Ecco il piego, oltre la supposta lettera. Esso contiene un portafogli ricamato, che mio fratello ricevette dalle mani di Sofia, e che io destramente gli tolsi nell'atto di sua partenza. Quanto agli abiti, tu li troverai in fondo del

parco sotto una volta della vecchia torre. (*Raimondo si commove*) Perchè questo stupore? Tu sembri spaventato?

Rai. Voi comandate, ed io altro fare non posso che obbedire. Ma il mio rispetto per la memoria di vostro padre... la sua età... le sue disgrazie. . la sua disperazione allorchè solo con voi per ordine vostro lo seppellii vivo in questo tetro sotterraneo; quelle dolenti parole, ch'ei pronunziò con fiocca voce strappandosi i bianchi capelli, che coprivano la rispettosa sua fronte: *Tu ancora Raimondo, tu ancora m'abbandoni!* quest'imagine, e l'idea de'tormenti, che avranno preceduti gli ultimi suoi sospiri, hanno scacciato la pace dal mio cuore.

Mau. Pretenderesti tu forse di farmi una predica?

Rai. Scusate; se la mia sensibil'tà vi offende..

Mau. Essa mi fa pietà. Che mai mi si può rimproverare? Mio padre, il sai, oppresso per più ore da un letargico sonno, fu da noi riputato morto. Questa nuova si sparse ne'miei dominj: io l'annunciai ai principi miei vicini. Tutto ad un tratto ei ritorna per mia disgrazia in vita; come poter io distruggere ciò che era stato fatto? Noi l'abbiamo di poi trasportato nella torre dove cessò di vivere. Questo è il mio delitto. E tu di che tremi, Raimondo?

Rai. Non so, ma un involontario tremito... un secreto orrore mi sorprende alla vista di quella torre. Parmi che quelle bianche ossa si riuniscano, si rianimino contro la barbarie dei suoi assassini.

Mau. La tua morale comincia a seccarmi. (*serio*) La tua sorte, e quella della tua famiglia tutta da me dipende. Io posso innalzarti, collocare i tuoi figli ne' miei reggimenti, assicurare la loro fortuna, e cangiare in un palazzo la capanna, entro cui sei condannato a vegetare. Poni da un lato questi vantaggi, dall'altro la mia amicizia, pensa alla tua famiglia, e decidi sul partito che ti conviene di prendere.

Rai. Ho deciso: obbedirò.

Mau. E tu vedrai se io saprò ricompensare i tuoi servigi. Va, e bada che nessuno qui ti vegga. I miei ordini sono dati. Il mio castellano è prevenuto. Domani avanti il cader del giorno Sofia sarà mia sposa, o mia vittima.

Rai. Domani mi presenterò a lei appena alzata, e voi sarete informato subito dell'esito della mia ambasciata.

Mau. Non dimenticare di aggiugnervi ch'egli è morto fra le tue braccia. Un solo raggio di speranza che le rimanga, tutta distrugge l'opera mia.

Rai. Basta così. (Ah scellerato!) (*parte*)

SCENA VI.

Maurizio solo.

Non avrò più dunque un rivale da temere... Ma perchè mai Raimondo esita a servirmi? Quell'incertezza... quei rimorsi... Guai a lui se osa tradirmi! Qual ragione però di sospetto, quando il suo interesse mi risponde per esso? È colpa sua, se la natura gli ha dato uno spirito de-

bole, un cuore pusillanime? Io stesso non ho forse provato mille volte quei segreti spaventi, quei fremiti inquieti, che si prendono volgarmente per rimorsi d'una timida coscienza? Il sonno non fugge da me? oppur non viene con torbidi riposi a funestarmi, con immagini terribili, e con tetri fantasmi, che al mio svegliarsi dileguansi?... Sei tu Bertrand? che rechi?

SCENA VII.

Bertrand e detto.

Ber. Vengo ad avvertirvi che è tempo di mettere il castello in istato di difesa. Una truppa d'assassini, che infesta i dintorni, è giunta sulle vostre terre.

Mau. Facciansi dunque armare tutti i miei vassalli.

Ber. Questo non basta.

Mau. Contro una brigata di vagabondi?

Ber. No, v'ingannate. Il loro numero è grande e la loro audacia senza esempio. Essi rispettano le proprietà de'miseri; ma nulla resiste loro. La morte del conte di Marbourg ne è una prova. Quel signore, prevenuto del loro arrivo, fa adunare le sue guardie, alzare i ponti, rinforzare i posti: nulla giovò a salvarlo. In un batter d'occhio il fosso è superato e il castello investito. Il loro capo si getta sul conte e gli caccia un pugnale nel seno, esclamando: « Ecco il frutto delle tue oppressioni ». Quindi rivolto ai compagni: « Ho fatto, dice, il mio dovere,

tocca ora a voi a fare il vostro ». In un momento gli appartamenti sono innodati, le porte sforzate e tutto il castello abbandonato al sacco.

Mau. (Il conte di Marbourg assassinato!...) Tu dici ch'essi sono in gran numero; comandati da un capo...

Ber. D'illustri natali, per quanto si dice.

Mau. Olà, Enrico, Giuliano...: (*escono alcuni ufficiali*) Che in un'ora tutte le mie genti sieno sull'armi: che i guardacaccia e tutti gli ufficiali della mia casa si radunino nella piazza. Voi (*ad Enrico*) montate a cavallo, correte al mio reggimento, ed ordinate che si avvicini al castello. Voi fate sapere a tutti i miei contadini, che io sono circondato da assassini, che la mia vita è minacciata.. Lusingate, promettete, minacciate. Guai a chi non obbedirà ai miei ordini! E tu, mio caro Bertrand, tu che da venti anni sei unito alla mia famiglia, amato, stimato da tutto il paese, tu avrai senza dubbio molti amici. Poss'io contar sopra di loro? Parla: io prometto di far tutto, tutto.

Ber. Questa beneficenza è troppo tarda, ed il pericolo è imminente; tuttavia voi potete sperare in tutti quei soccorsi che dipendono da me.

Mau. Sono nelle tue mani. Va, corri, anima, incoraggisci, difendimi. La mia riconoscenza non avrà limiti.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Densa foresta: in fondo da una parte pianura sparsa in lontananza di varie capanne, dall'altra alcune colline. Le tre prime quinte sono in tempo di notte ed ai primi albòri del giorno.

SCENA PRIMA.

Roberto a'piedi d'un albero in una profonda sensibilità. Gli Assassini sono tutti stesi sul suolo addormentati sotto gli alberi: molti di essi sono feriti: uno ha il braccio al collo.

Rob. Essi dormono, e da me sen fugge il riposo e il sonno non osa approssimarsi agli occhi miei. Il mio corpo è abbattuto, il mio cuore è oppresso, e per colmo de'miei mali son costretto a reprimere le lagrime e soffocare i singhiozzi .. Ah Roberto!... Roberto'... no, non v'è più felicità per te sulla terra. Circondato da assassini, cui per mia sventura comando, lo spavento mi precede, la distruzione seguita i miei passi!... Io ero nato per far degli uomini felici, e ora porto il terrore nella società. Ho però fatto giungere i miei lamenti, i miei rimorsi, il mio pentimento a'piedi del sovrano. Mi sono indirizzato alla corte di Bertlod mio parente e suo favorito. Ho svelato le persecuzioni che mi hanno spinto in quest'abisso, e non ho chiesto che un angolo di terra disabitata, qualche inospita spelonca.. Me la rifiutano? Io deggio aspettarlo... Ah! se mai il sangue delle mie vittime s'alza contro di me!...

ecco, io dirò, ecco la mia scusa (*cava una lettera*) La maledizione di un padre, la persecuzione di un fratello, l'odio di Sofia hanno prodotto tutte le sventure di Roberto. Crudeli... Essi hanno gettata la disperazione nell'anima mia; mi hanno fatto odiar gli uomini... eppure... mai... no... mai io non ho fatto spargere lagrime ad un innocente sventurato.

SCENA II.

Forban e detto.

For. Buon giorno, capitano... Per Diana! noi avevamo bisogno di riposo dopo una marcia di undici ore sempre nei boschi a rischio di seppellirci nel fango, o di romperci la testa contro gli alberi; e per soprappiù un diluvio d'acqua... Veramente tu ci hai fatta fare una vita da cani... Ma che vedo? ancora quella maledetta lettera? Potessi sterminar quel disgraziato!..

Rob. Taci: egli è mio padre...

For. Perdono, capitano. Ma perchè portarla sempre in seno? Scommetto che tu non hai riposato un momento.

Rob. Vi può ancora esser riposo per me?.. Amico, io aspetto nuove importanti; forse esse sono già arrivate. Tu m'avevi promesso di mandare uno dei nostri compagni a Francoforte.

For. Egli è già ritornato. Il suo viaggio però è stato inutile. Non v'erano lettere per te.

Rob. Miserabile Roberto! Ecco i parenti! ecco il loro ajuto!... Amico, lasciami solo.

For. Tu piangi? e il tuo amico non potrebbe rasciugar le tue lagrime? (*comincia a spuntar l'alba*) Ma come? così sensibile alla bellezza della natura, puoi tu rattristarti alla vista degli oggetti che ti circondano? Guarda questa pianura, queste colline... che fertilità!
Rob. Questo è il frutto dei sudori di un anno di fatiche, che formano la sola speranza del povero agricoltore: un istante può distrugger tutto.
For. Come è pura quest'aria? Com'è delizioso questo paese? Vedi tu là quella capanna?
Rob. Quello è il soggiorno dell'innocenza.
For. Senti tu il canto degli uccelli?
Rob. Ah Forban! la gioja li anima, e la felicità li accompagna. Tutto è felice nella natura... io solo soffro, io solo... io porto l'inferno nell'anima... Ma parliamo d'altro.
For. Sì, del conte di Marbourg. Noi abbiamo fatto là un capo d'opera di giustizia, e quel paese ci deve un arco di trionfo per averlo liberato da quel malvagio.
Rob. Il castigo è stato severo e terribile.
For. Ma non vi fu più giusta sentenza. La sua morte può ella compensare il sangue dei padri di famiglia, ch'egli fece perire nelle carceri per aver ucciso un cervo o qualch'altro selvatico? Capitano, pagherei mille ducati l'onore d'averlo ammazzato io. Ercole stesso, di cui seguitiamo gli esempi, non ha mai fatto cosa più bella.
Rob. I miei ordini sono stati eseguiti?
For. Ho fatto circondare da una doppia fila dei

nostri il castello; dipoi seguitato da Volbach e Rasman colla pistola in una mano e la sciabola nell'altra, mi sono impadronito delle due porte principali. Questa era la mia incumbenza. Volbach e Roller erano incaricati del rimanente.

Rob. È stata maltrattata alcuna persona?

For. Nell'azione sono rimasti feriti un vecchio ed una donna.

Rob. Una donna ed un vecchio? Le persone più deboli? Quai sono i disgraziati che hanno osato commettere quest'atrocità? chi sono? parla.

For. Io nol so.

Rob. (*spara una pistola e gli assassini si risvegliano o lo circondano*) Ascoltatemi. La nostra spedizione non doveva essere funesta che al conte di Marbourg. Ma i miei ordini sono stati trasgrediti: una donna ed un vecchio sono rimasti feriti. I colpevoli si scoprano da sè medesimi; se li scopro io, son morti.

Vol. Capitano; io ero nel secondo cortile del castello, dove la morte del Conte aveva già sparso lo spavento. Un vecchio, spinto dal timore, si precipita a'miei piedi per chiedermi la vita. Nel tempo stesso un colpo di fuoco, sicuramente per me destinato, lo ferisce in un braccio. Io lo sollevo, lo assicuro, e mettendogli dieci ducati in mano lo faccio trasportare in una casa vicina. Se il fatto non è tale, eccovi la mia testa.

Rol. Io con sei compagni aveva penetrato l'ingresso, ed ero giunto sino alla sala del castello. Tutto ad un tratto noi siamo investiti da una tempesta di pietre e di palle. Morgand cade

morto a'piedi miei; Fiefler è ferito in un braccio, io nel capo. Questo ricevimento mi rende furioso. Ascendo, fracasso: la porta ci resiste ancora. Alcuni colpi di sciabola mettono in fuga quei miserabili, i quali fuggendo, mi lasciano vedere una donna, che la pugna e lo spavento la privava ancora dell'uso dei sensi. La faccio portare sopra un letto da due persone, ch'io pagai per averne cura. Ecco il fatto. Se ho mancato merito la morte.

Rob. Grazie al cielo io respiro: non si è versato il sangue innocente. Compagni, ricordatevi il giorno, in cui il destino mi fece cadere nelle vostre mani. Assalito, ferito, disarmato, invece di darmi la morte, voi mi poneste alla vostra testa e giuraste di obbedirmi. Sì, compagni, soccorrere gli oppressi, punire gli oppressori è il giuramento che ci stringe ed il sentimento che ci deve animare. Rasman, mi sono fatti elogi della tua condotta; voglio conoscerla.

Ras. (*col braccio al collo*) Capitano, io non ho fatto altro che obbedire a' tuoi ordini. Il popolo lieto per la morte del Conte, correva in folla al castello per compire la sua vendetta sopra tutti coloro che l'avevano circondato. Io voglio oppormi, cado in sospetto, e vengo attorniato e incalzato. Una truppa di furiosi armati di fiaccole si accingeva a dar fuoco ai magazzeni. A quella vista, sebbene indebolito da due ferite, richiamo il mio vigore, divido la folla col mio distaccamento, e opponendo la forza alla forza, mi riesce di dissipare gl'incendiarj.

For. Capitano, egli non dice tutto. Io l'ho veduto lanciarsi nella folla e strappare le fiaccole dalla mano d'uno di quei furiosi. L'incendio era di già cominciato, e senza di lui, il castello non sarebbe che un mucchio di cenere.

Rob. Rasman, vieni fra le mie braccia. Compagni, avendomi scelto per vostro capo, mi avete accordata la facoltà di premiare e di punire! Io punirò con severità, ma ricompenserò largamente. Cento ducati saranno d'ora in poi la mercede di una bella azione, e comincierò da te. Forban, tu glieli conterai.

For. Basta così.

Ras. La tua approvazione mi è più cara del cento ducati. Li accetto tuttavia a condizione, che niuno fra noi possa ricusarli. Ho però un altro favore a chiederti.

Rob. Quale? parla.

Ras. Un giovine, il quale ci seguita da alcuni giorni, vorrebbe entrare nella nostra compagnia; io mi sono preso la libertà di promettergli, che tu lo avresti ascoltato.

Rob. Udiamolo. Venga. (*Rasman parte*) Egli corre alla sua perdita; bisogna impedirlo. (*intanto viene Rasman e Rosinski*)

SCENA III.

Rosinski, Rasman e detto.

Ros. (Finalmente lo vedrò questo Roberto, questo uomo sorprendente!)

Rob. Avvicinati, amico. Che cerchi tu?

Ros. Cerco degli uomini... giacchè finora non ho trovato che tigri.

Rob. E chi ti guida a noi?

Ros. L'ingiustizia de'miei simili.

Rob. (Sempre lamenti, sempre infelici!) E giovine ancora...

Ros. Sì, son giovine; ma i capelli che coprono la mia testa son in minor numero delle mie sventure.

Rob. E qual è il tuo disegno?

Ros. L'obbedire a'tuoi ordini, seguitarti, e proteggere teco gl'infelici.

Rob. La tua risoluzione sarebbe ella mai l'idea di una testa riscaldata? Allontanatevi. (*agli assassini che si ritirano*)

SCENA IV.

Roberto e Rosinski.

Rob. Buon giovine, eccoci soli. Hai tu ben riflettuto? Comprendi la profondità dell'abisso in cui ti precipiti? Come? tu fuggi la società per unirti a uomini, che son chiamati assassini? Qual è il tuo nome?

Ros. Mi chiamo Rosinski.

Rob. Rosinski, ascoltami. La lusinga d'una vita indipendente ha potuto abbagliare la tua giovinezza. L'ingiustizia ha forse sorpresa la tua immaginazione ed irritata la tua sensibilità? Qualunque ne sia il motivo, rifletti che noi siamo chiamati assassini. Credimi, se qualche speranza ti lusinga, fuggi, sì, fuggi, giovine insensato! Fra noi non crescono allori: i peri-

coli. la morte, l'infamia, ecco ciò che ci aspetta. Vedi tu su quella collina quel terribile monumento della giustizia? quello è il fine che ci aspetta.

Ros. Non vi è da temere mai più, per chi non teme la morte.

Rob. La morte? la morte è un nulla. Ma se le tue mani fossero tinte nel sangue de' tuoi simili? Se tu avessi nell'anima il peso orrendo d'un omicidio? Giovine, tu non dormiresti più... Figlio, io ti parlo da padre: (*lo abbraccia*) senti, io comando a trecento uomini capaci d'intraprender tutto, e determinati a morire ad ogni mio colpo d'occhio. Io posso disporre di cinquecento mila ducati, che essi hanno posti a parte come porzione del loro capo; ebbene, io abbandonerei il mio comando, questi vili tesori, e dieci anni di vita per assaporare un quarto d'ora il sonno dell'innocenza. Va, va, ti dico; non avermi a rimproverare la tua disgrazia.

Ros. No, io non vi lascio più. (Qual sublimità di spirito!)

Rob. Misero, tu ti perdi! (*respingendolo*)

SCENA V.

Forban e detti.

For. Capitano, noi t'aspettiamo per dar la parola alle sentinelle.

Rob. Pensaci; or ora io torno. (*parte con Forban*)

SCENA VI.

Rosinski solo.

Facciasi di tutto, perch'ei mi riceva, e gli si nasconda sopra tutto ch'io sia il figlio di Bertlod, di cui egli ha implorata la protezione presso il Sovrano. Voglia il cielo che il di lui cuore sia commosso dall'ultima mia lettera a favore d'un uomo così disgraziato e così raro.

SCENA VII.

Roberto con altri compagni, e detto.

Rob. Ebbene, sei tu determinato?

Ros. Determinato come alla morte.

Rob. Basta così; ti ricevo nella mia compagnia. Sappi però, che tra noi, assassini come siamo, il delitto è punito, e premiata la virtù. (*partono gli Assassini e Rosinski, che poco dopo torna per vedere che fa Roberto*) La marcia di questa notte ha sconcertata talmente la mia geografia, che neppur so dove mi sia. Veggo un contadino che potrebbe informarcene; fallo venire. (*Forban parte*) Quai mostri s'incontrano nella società!

SCENA VIII.

Forban, alcuni Assassini in fondo, Contadino con un ragazzo di otto anni, e detto.

For. Vieni, Vieni; non aver paura.

Con. Ah signori, signori... abbiate pietà d'un pover'uomo! (*spaventato*)

Rob. Tranquillatevi, buon uomo: avvicinatevi. Voi non potete avere migliori amici di quelli che vi stanno d'intorno.

Con. Perdonate. Si parla d'assassini che sono nascosti in questo bosco.

Tutti Che? Come?

Con. Ma io vedo bene che voi siete galantuomini.

Rob. Non temete di nulla, ve lo ripeto. Ditemi in qual luogo siamo?

Con. Nella Franconia.

Rob. Nella Franconia?

Con. Si, e sulle terre del conte di Moldar.

Rob. (Cielo! io sono sulle terre di mio padre; io respiro l'aria stessa di Sofia.) Mio amico, conoscete voi il vecchio conte di Moldar?

Con. Oh Dio! Io era una volta suo giardiniero.

Rob. Come? vi avrebbe egli licenziato? Egli che tutto si compiace nel vedere gli uomini felici?

Con. Ah! che io lo sarei certo, s'egli vivesse ancora.

Rob. Egli è morto? (Ohimè! ed io non ho potuto chiudergli gli occhi!) Amico, voi avete perduto un buon padrone.

Con. Lo sappiamo pur troppo! Non vi è un sol uomo in questo paese, che non avrebbe data la propria vita per prolungare la sua. Quali esequie! Uomini, donne, fanciulli, tutto il mondo accompagnava il suo cadavere, e si struggeva in pianto. Qual differenza tra lui e suo figlio! Noi eravamo troppo felici, ed i buoni padroni non vivono mai abbastanza. Addio, signore.

(*per partire*)

Rob. Aspetta, amico, aspetta: la tua giornata non sarà perduta. Dimmi, qual è stata la causa della sua morte? Egli non era poi tanto vecchio!

Con. I disgusti che gli hanno cagionati i suoi figli.

Rob (Me infelice! Ogni parola di costui è un colpo di stile che mi passa l'anima.) Come? i due figli...

Con. Non glien'è restato che uno, per nostra disgrazia. Il primogenito, che doveva essere la consolazione della sua vecchiaja ed il padrone del paese è morto sicuramente, poichè non si sente più a parlare di lui.

Rob. Buon vecchio, tu piangi?

Con. Io non posso parlarne senza sentirmi stringere il cuore. Ah che buon padrone sarebbe egli stato! Quanto saremmo noi stati felici!

Rob. (Ah Roberto, quai beni hai tu perduto!) Tu lo conoscevi adunque?

Con. Se lo conosceva! .. Vedete; egli era suo compare. (*indicando il ragazzo*)

Rob. Del conte di Moldar?

Con. No, di suo figlio Roberto con Sofia di Northal.

Rob. Con Sofia',.. con Sofia... (*lo riconosce*) Sei tu!... questi è il mio piccolo Roberto? (*l'abbraccia*)

Rag. Mio padre, mi fa male.

Con. Che dite voi?

Rob. (La mia commozione mi tradisce.) Non vi stupite di vedermi così ben informato. Ho conosciuto Roberto di Moldar all'università di Lipsia: egli era il mio maggior amico; sapeva

tutti i secreti del suo cuore. Ricevi questo dono per parte sua: son sicuro, ch'egli me ne terrà buon conto. *(gli dà una borsa)*

Con. Questo è troppo, signore, questo è troppo; mia moglie non crederà mai...

Rob. Prendi, prendi tutto, mio caro amico. *(con un sorriso)* E l'amabile Sofia che fa? che fa Sofia?

Con. Ella consuma i suoi giorni nella tristezza: il solo suo piacere è di sollevare i poveri.

Rob. (Creatura sensibile!) E il suo sposo?

Con. Il suo sposo?... Essa non è maritata.

Rob. Che dici? Essa non è maritata? *(prendendolo per mano)*

Con. Le si sono presentati molti conti, baroni; li ha ricusati tutti. Troppo poco rassomigliano allo sposo che l'era destinato... a Roberto.

Rob. Non l'ha dunque dimenticato?

Con. Sì, dimenticato!.. Appena le si pronunzia il suo nome, che le vengono le lagrime agli occhi. Anche jeri venne a portare un abito a suo figlioccio: «Prendi, mio picciolo amico, gli disse abbracciandolo, prendi; questo è forse l'ultimo regalo che ti faccio; non v'è più bene sulla terra per me, dopo che tu hai perduto il tuo compare ». Indi si mise a piangere, e noi ancora... Signore, che avete? Vi sentite forse male?

Rob. Essa l'amerebbe ancora?.. Lui... un disgraziato... un assassino?...

Con. Qual nome gli date voi? Ah ripigliatevi il vostro danaro, io non voglio essere obbligato al nemico del mio benefattore. *(getta la borsa)*

Rob. Che fai?... prendi... prendi, te ne scongiuro. Sofia l'amerebbe, e gli sarebbe rimasta fedele! Oh crudeli come mi hanno ingannato! (*cava la lettera*)

Con. Si, v'hanno ingannato. Se egli è disgraziato, lo è per essere stato troppo benefico; ed io sarei colpevole, se gli costassi ancora qualche cosa. Ripigliatevi il vostro denaro.

Rob. Io riprenderlo? io? che direbbe l'amante di Sofia?

Con. Credete dunque ch'essa non l'amerebbe, se egli fosse tale quale voi lo dite? Si, l'amerebbe anche come assassino, e la sua virtù basterebbe per risvegliare quella di Roberto, e cangiargli il cuore. Signore, vi lascio, e seguo la mia strada. Ho conosciuto in voi un'anima nobile anche in queste spoglie. Se foste un tempo l'amico di Roberto, dovete esserlo anche della virtù. Addio, signore. (*parte*)

Rob. È finita; non posso più resistere; convien ch'io la vegga e mi getti ai suoi piedi. (*ai compagni*) S'allestiscano tre cavalli: Forban, Roller, mi accompagnerete. Amici, questo territorio è sacro. Il primo che in mia assenza toccherà un frutto, ed osi offendere la più piccola proprietà, il giuro da capitano, avrà veduto il giorno per l'ultima volta.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Da una parte il Castello di Moldar, dall'altra magnifico giardino, in prospetto un praticello elevato.

SCENA PRIMA.

Roberto solo.

Ecco dunque il luogo de'miei natali... ecco il castello, donde io doveva un giorno versare i miei beneficj sopra un popolo che mi avrebbe adorato. Questo boschetto è quello stesso in cui Sofia ricevette i miei primi giuramenti... e questo prato è quello dove assisi sulle molli erbe confondevamo le anime nostre fra i trasporti d'una scambievole tenerezza. Dilette mura della paterna casa, voi avete veduto Roberto giovane, felice; ora lo rivedete adulto, e nella disperazione. Ritorna a voi proscritto, carico di maledizioni.. Oh giorni della mia gioventù, cosa siete mai divenuti! Mia Sofia!.. io sto per rivederti.. io tremo.. le mie piante vacillano.. un sacro orrore penetra tutti i miei sensi. (*siede sopra un sedile d'erba, e poi si alza*) Oh tormenti! oh rimorsi! non avvelenate questo solo istante di gioja, ed io abbandono ai vostri martirj tutto il resto de' miei giorni spaventoso ed infelice... Io non devo temere d'essere conosciuto: la mia voce è cambiata coi lineamenti del volto!... Oh Dio!... viene alcuno... È lei, è lei... Roberto, Roberto, tu sai sfidar la morte, e non puoi sostenere gli sguardi

di una donna? Ricomponiamoci... Oh! io non posso. Fuggiamo. (*parte con agitazione e precipizio*)

SCENA II.

Sofia e Raimondo, in abito da soldato.

Sof. Me infelice? Cosa sarà mai di me? Egli è morto!...

Rai. Perdonatemi, il vostro pianto... l'amicizia lo voleva.

Sof. Egli è morto!

Rai. Sì, ma della morte degli eroi. Ei fu il primo a piantare l'aquila imperiale nel campo del Sultano. Con tre ferite egli combattè ancora, quando un colpo di fucile lo stese a'miei piedi. Trasportato in tale stato sotto una tenda, scrisse questa lettera con man tremante.. (il suo dolore mi fa pietà.)

Sof. Egli è morto, e morì con esso tutta la felicità di Sofia.

Rai. Tutta l'armata lo ha compianto, ed ha reso giustizia al suo valore.

Sof. Ah so pur troppo di quanto fosse capace il suo cuore! Amico... io vi ringrazio. È già da gran tempo che la vita mi è di un peso insopportabile; questa trista nuova potrà liberarmene. Senti: la sua fortuna non gli avrà forse permesso di compensare le tue cure: io deggio farlo; per lui ti prego di accettare questo diamante. (*piange dirottamente*)

Rai. Ah signora, credetemi... (Qual cuore io affliggo! non posso più resistere: partiamo; io scoprirò tutto.) (*parte*)

SCENA III.

Sofia sola.

Tutto è perduto... egli più non esiste; la sola speranza che mi rimane è di seguirlo.. Consoliamoci. Il cuore mi dice che non avrò a soffrire più lungo tempo. Ah Roberto, Roberto!... perchè sei tu morto il primo? perchè mi hai lasciata sola in un mondo, dove non ho amato altri che te? Piante .. boschetti... fiori... egli non vi vedrà mai più... Conviene abbandonare questo castello: mi si parlerebbe ancor d'amore, ed io non desidero che la morte. Mi viene un'idea: io posso ritirarmi in casa di Guglielmo, adottare i suoi figli e formare la felicità di tutta la sua famiglia. Colà non mi si parlerà che di Roberto, di lui solo. Essi rispetteranno il mio dolore, piangeranno con me. Ah! io sento che si prova meno il peso delle disgrazie, quando si può ajutare i suoi fratelli e sovvenire i suoi simili.

SCENA IV.

Maurizio e detta.

Mau. Io vedo pur troppo, o Sofia. che voi siete informata della perdita che abbiamo fatta. Essa è comune; e nostro dovere di consolare la nostra ragione.

Sof. Quel soldato aveva dunque qualche incombenza anche per voi da vostro fratello.. Ah, i

nostri affetti sono troppo divisi per poter piangere insieme!.. Io perdo tutto... tutto... e voi trionfate.

Mau. L'interesse non potrebbe ottenere da me cosa alcuna. Io sono molto lontano dal biasimare i vostri sentimenti di dolore.

Sof Se li approvate, perchè li interrompete?

Mau. Io temetti che la vostra sensibilità fosse stata poco risparmiata, e son venuto a farvi coraggio nel colpo mortale, che questa nuova ha dovuto recarvi.

Sof. Il mio cuore ha bisogno di solitudine, e non è al caso nè di dare nè di ricevere consolazione. (*per partire*)

Mau. Perchè sempre fuggirmi? (*trattenendola*) perchè rimproverarmi fino il sentimento che mi guida a voi? Io ho dovuto perdonarvi un momento di cattivo umore prodotto forse dall'eccesso di mia premura; ma il termine di disprezzo vi è fuggito di bocca... e voi comprendete quanto questa parola offenda un cuore, che non è meno nobile e meno fiero di quel di Roberto.

Sof. Godete, godete i beni che la sua morte vi lascia; ma in nome del cielo e delle mie lagrime, non insultate le sue ceneri.

Mau. Bella Sofia, ditemi almeno che non mi disprezzate.

Sof. Non posso più odiare, nè disprezzare; tutto m'è ormai indifferente nell'universo.

Mau. Ah Sofia, se vi è cara la memoria di Roberto, perchè non adempite l'ultimo suo voto ricevendo dalla mia mano lo stato e la fortuna

che egli vi destinava? La vostra sorte è di regnare sul cuore di due fratelli. Venite, tutto e pronto: l'altare vi aspetta; siate sposa di Maurizio, e tutto è a'vostri piedi.

Sof. Io?... vostra sposa?...

Mau. La mia offerta e forse un insulto?

Sof. Mio Roberto... (*mostrando la supposta lettera di Roberto*) alza il capo dalla tomba, e vedi questo mostro, che osa oltraggiare la tua già destinata sposa.

Mau. Voi... ardite di ricusare? (*furiosamente*)

Sof. E tu che oseresti?

Mau. Voi siete in mio potere...

Sof. Le leggi mi proteggeranno.

Mau. Pensate, che dopo avervi pregata, potrei parlarvi da padrone.

Sof. Mancherebbe ancor questa a tutte le tue perfidie?

Mau. Convien dunque farvi vedere... (*l'afferra*)

Sof. Come? la violenza?... (*fa forza*)

Mau. Se dovessi anche strascinarvi per forza all'altare, lo voglio... lo esigo...

Sof. Scellerato! Io non ti temo più. (*cava uno stilo e se lo avvicina alla gola*)

SCENA V.

Roberto e detti.

Rob. Che fate? Chiunque voi siate, rispettate una donna, e cessate di oltraggiarla.

Sof. Io preveniva i suoi attentati colla mia morte.

Mau. E tu chi,sei, che ardisci darmi delle lezioni? Con qual diritto entri tu qui? Che vieni a fare?

Rob. Sono il barone d'Alber. Cerco una giovine, che dimora in un quartiere di questo castello.

Mau. Il suo nome?

Rob. Sofia di Northal.

Sof. Chi? io? E chi può ancora interessarsi alla mia sorte?

Mau. Per parte di chi?

Rob. Questo è un segreto, che non sono tenuto a palesarvi.

Mau. Sai tu che qui tutto è soggetto alla mia autorità? che posso far punire qualunque insolente che osi resistermi? Per parte di chi vieni? Rispondi, o ne darai conto colla tua testa.

Sof. Ah parlate!... ve ne scongiuro; fate che io non debba essere la cagione d'una sventura: nulla v'ha in me che non possa essere conosciuto.

Rob. Io disprezzo le sue minaccie; ma voi lo volete; ciò mi basta. Vengo per parte del mio amico Roberto conte di Moldar.

Sof. Chi? Roberto? (*grida*)

Mau. Di mio fratello! (Un mortale spavento mi sorprende.) (*guarda Roberto*)

Sof. Ah signore! io so pur troppo che Roberto più non esiste per me.

Rob. Che dite? Roberto per voi più non esiste? (Sventurata!)

Sof. Leggete... Ecco la lettera ch'ei mi scrisse prima di morire, e che un soldato mi ha consegnato son pochi istanti.

Rob. Una lettera! (*sorpreso*) prima della sua morte... consegnata da un soldato?... permettetemi. (*legge*)

Mau. (La sua fisonomia .. la sua statura. . il suo contegno...)

Rob. Questa lettera è una perfidia: il soldato è un impostore! Roberto vive.

Mau. (Che ascolto?)

Sof. Ei vive? Gran Dio!

Mau. (I miei disegni son distrutti.)

Sof. Ah, non ingannate il mio dolore!... Ei vive!

Rob. Io l'ho veduto, io gli ho parlato.

Mau. (Sarebbe egli mai!...)

Sof. Dov'è? in qual luogo? in qual paese?

Rob. Qui nella nostra Franconia.

Mau. (O Roberto, o no, conviene assicurarsene.) (*parte*)

SCENA VI.

Roberto e Sofia.

Sof. Ah s'egli sapesse il pianto che ho versato per lui, non si perdonerebbe d'avermi abbandonata. (*piangendo*)

Rob. Egli abbandonarvi?... Ma che potrebbe offrirvi mai, cacciato dalla casa paterna, diseredato, proscritto, perseguitato da ogni parte?

Sof. Una capanna, ed il suo cuore mi basterebbe.

Rob. Disgraziato com'egli è?

Sof. Qualunque sia la sua sorte, io sarei felice dividendola con lui.

Rob. La sua sorte orribile...

Sof. Parlate: si trova egli in bisogno? Ho ancora delle gioje; non le ho portate che per piacergli; mi sarà molto dolce il privarmene per lui, venite... Come? voi piangete?...

Rob. Ah Sofia'...

Sof. Mio Roberto! (*astratta*)

Rob. Egli è indegno di voi.

Sof. È impossibile... Viene alcuno; alzatevi, e dissimulate, o noi siamo entrambi perduti.

SCENA VII.

Maurizio con guardie, e detti.

Mau. Eccolo. (*alle guardie*) Andate, ed assicuratevi di lui. Conducetelo alla torre. Voi me ne risponderete colle vostre teste. (*guardie s'avanzano*)

Rob. Miserabili! Il primo che si avvicina è morto. (*cava due pistole*)

Mau. Perchè v'arrestate. (*alle guardie*)

Sof. Ah Maurizio? osereste voi?... uno straniero? l'amico di vostro fratello!

Rob. S'io dovessi punire chi osa in me violare l'ospitalità, tu che non hai coraggio che per oltraggiare una donna...

Mau. Voi l'ascoltate, e tardate ancora? (*alle guardie*)

Sof. Qual è il suo delitto? che ha egli fatto?

Mau. Non vedete voi, ch'egli è uno degli assassini che infestano queste contrade, e la di cui testa è posta a prezzo?

Sof. Egli? un assassino? Ah no! credete! Egli è l'amico di suo fratello, di Roberto vostro benefattore.

Mau. Se le sue intenzioni sono buone, nulla ha da temere; io gli renderò giustizia; ma voglio prima di tutto ch'egli deponga l'armi, e si abbandoni alla mia discrezione.

Rob. Mostro! alla tua discrezione? Sappi, che io non perderò la libertà che colla vita.

Mau. Ebbene, guardie obbedite.

Sof. Oh Dio! *(cade, le guardie s'avanzano, Roberto la sostiene, ma tenendo sempre impostate le pistole)*

SCENA VIII.

Forban, Volbach, Roller da varie parti colle sciabole alle mani, e seguiti da vari assassini, e detti.

Rol. (*di dentro*) Il capitano, cospetto del diavolo!... Dov'è il capitano?

For. Morte, ed inferno! dov'è? dov'è?

Rol. Basso l'armi. (*minacciandoli*)

Vol. Basso l'armi, altrimenti vi mando a casa del diavolo.

Rob. Volbach, nessuna violenza.

Rol. Che vuoi tu che ne facciamo?

Rob. Voglio che siano rispettati. Essi sono abbastanza infelici, essendo schiavi di costui. Volbach che vuol tu qui? Solo Roller e Forban dovevano seguitarmi.

Vol. Persone armate, di cui è pieno il cortile del nostro castello, mi hanno posto in timore. Mi mescolai tra la folla, ed intesi che questo castello doveva essere investito dagli assassini il di cui capo era venuto in persona a riconoscere il luogo. Ho temuto de' tuoi giorni, ed ho creduto dover chiedere il soccorso, che Forban ci ha condotto.

Rob. Cielo! Essa sviene. (*la sostiene*)

SCENA IX.

Rosinski e detti.

Ros. Un corpo considerabile di truppe si fa vedere sulle alture di questa collina. Fra una mezz'ora esse saranno ai piedi del castello. Vengo a prevenirti, ed a ricevere i tuoi ordini.

Rob. Ciascuno sia pronto a partire. (*varj assassini partono*)

For. Che vuoi tu fare di questo disgraziato?

Vol. Egli potrebbe servirci di ostaggio.

Rob. Volbach, non ho bisogno di consigli. (*a Sofia*) Ripigliate i vostri spiriti, consolatevi; Roberto non saprà dimenticare l'accoglimento che si è fatto al suo amico. Voi lo vedrete sicuramente: il suo coraggio è superiore alle sue disgrazie, poichè egli è amato da Sofia. (*a Maurizio*) E tu, se ami la vita, rispetta costei. Guai a quel disgraziato che osasse darle il minimo dispiacere. (*a Volbach*) Tu veglia sopra di essa. Sofia, dove volete essere condotta?

Sof. Oimè! a casa del contadino Guglielmo.

Rob. Forban, dodici uomini di guardia alla sua porta.

For. Fidatevi di me; risponderò sulla mia testa. (*parte con Sofia*)

Rob. Andiamo. (*agli Assassini e partono*)

SCENA X.

Maurizio solo.

L'ho riconosciuto alfine... Sì, è mio fratello... il mio rivale; sì, Roberto è alla loro testa... Egli veniva ad insultarmi, e questi vili m'abbandonano alla discrezione di questo scellerato. (*si getta disperato sopra un banco di terra*)

SCENA XI.

Bertrand e detto.

Ber. Vengo a rendervi conto della commissione che mi avete addossata.

Mau. So tutto. Il conte di Marbourg è morto assassinato. Bertrand, lo stesso destino attende me ancora.

Ber. Avete un soccorso vicino. Molti armati sono già scesi alla pianura.

Mau. Sarebbe mai vero? Bertrand non ti saresti ingannato?

Ber. Essi saranno a momenti alle porte del castello. La strada per cui gli assassini tentano la ritirata è scoperta, è già tutto disposto per inseguirli.

Mau. Si cerchi sopra tutto il loro capo. Egli sia preso o vivo o morto. A questa condizione si può offerire la vita agli altri. (Sofia... Roberto... disgraziati, la mia vendetta è vicina.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Densa foresta.

SCENA PRIMA.

Gli Assassini sparsi qua e là stesi al suolo, bevono, giuocano, fumano e dormono da una parte. In prospetto Rasman col braccio al collo esaminando con attenzione alcune scritture e scrivendo di quando in quando con lapis. Da una parte un Assassino, che chiude un libro in atto di proseguire una conversazione coi suoi compagni. Bottiglie e bicchieri sparsi per terra.

Ras. Io sono arrabbiato con tutto ciò che porta il nome d'uomo! Quel barone di Stainfels è un mostro.

SCENA II.

Forban e detti.

For. Il capitano è qui? Nulla è accaduto nella sua assenza?

Ras. Niente. E voi avete avuta qualche scaramuccia?

For. No. (*beve*) Si era però in procinto di far saltare il cervello al capitano, ma siamo arrivati in tempo, e tutto è acquietato.

Tutti Al capitano?

Ras. E voi ve ne restaste là come tante marmotte?

For. Egli ci ha proibito di menar le mani. Eccolo. Se vi è qualcuno che abbia qualche poco di vino per la testa, lo lo consiglio di ritirarsi; egli non è di troppo buon umore.

SCENA III.

Roberto, Volbach, Roller, altri Assassini e detti.

Rob. Che si è fatto qui?

Ras. Capitano, noi abbiamo bevuto alla tua salute. Ho decimato il pacchetto de' ducati che mi hai regalati.

Rob. Ah! potevi farne miglior uso... Lasciatemi; ho bisogno di rimaner solo. (*tutti si ritirano in disparte mentre Roberto e Rasman parlano insieme*)

Ras. Ecco il rapporto, di cui mi hai incaricato, e che ho terminato.

Rob. Contro il barone Stainfels? come? un lavoro di tanta importanza fatto col bicchiere alla mano e col capo riscaldato? E tu ardisci presentarmelo?

Ras. Capitano, mi ricordo de'miei giuramenti, e so il mio dovere. La mia testa era sana, e il mio cuore era giusto quando l'ho fatto. (*parte*)

SCENA IV.

Roberto e Forban.

For. Capitano, una parola.

Rob. Parla.

For. Tra noi v'è un traditore che t'insidia la vita.

Rob. Chi è?

For. Rosinski. Tu eri appena partito, ch'io passeggiando poco lontano di qua, travedo un uomo, che ascoso tra i cespugli pareva spiare le nostre azioni. La sua aria misteriosa mi sorprende: mi avvicino; vuol fuggire; l'arresto. Spaventato dalle mie minaccie confessa d'essere incaricato d'una lettera per Rosinski. Questo nome raddoppia la mia curiosità: l'interrogo, si turba e si confonde. Gli presento una pistola, a tal vista si getta a' miei piedi, e soggiunse, che il nome di Rosinski gli sembra un nome supposto; ch'egli è aspettato in un villaggio vicino da un corriere arrivato nello stesso giorno con dispacci importanti per lui.. Questa lettera ti potrà forse manifestare il resto.

Rob. Questa lettera è sigillata.

For. Capitano, pensa che la tua testa è posta a prezzo. Questo giovane te la vuol vendere: questo è il mio consiglio.

Rob. A me Rosinski. (*mette la lettera in tasca. Forban parte*)

SCENA V.

Roberto solo.

Quali combinazioni! tutto congiura contro di me! Un solo essere s'interessa per me al mondo, Sofia... e bisogna fuggirla per sempre. Ah Maurizio! mai non ti ho offeso, e tu avveleni il solo istante di gioja che si presentava a tuo fratello dopo otto anni di pene! Pazienza!

SCENA VI.

Rosinski, poi tutti gli Assassini e detto.

Rob. Avvicinati. (*a Rosinski*) Rosinski, tu sei sospetto di tradimento.
Ros. Io?
Rob. Sì, tu.
Ros. Ne sono incapace. Ecco la mia risposta.
Rob. Voglio crederlo. Senti, io non temo niente da un uomo generoso; ma stimo troppo però la mia vita per conservarla, e niente per contenderla ad un traditore. Ma guai a chi osasse attentare a quella de'miei compagni!

SCENA VII.

Forban e detti.

For. Capitano, noi siamo scoperti. Numerosa gente si avvicina da questa parte: che comandi ch'io faccia?
Rob. Di riunirsi ed aspettarli. Ebbene Rosinski, che dici di questa nuova? Ecco la lettera che ti si scrive.
Ros. Una lettera? (Sono stato tradito.) *la prende e rompe il sigillo*) Prendi, leggi, e giudicami. (*gli dà la lettera*)
Rob. Tu me la presenti? Basta così, non voglio altro.
Ros. Capitano, ben presto mi conoscerai meglio. (*da sè partendo*) Vediamo da questa lettera, se posso salvare quest'uomo straordinario. (*parte*)

SCENA VIII.

Roberto, Forban, alcuni Assassini, poi Rasman, Volbach e Roller.

Rob. Quell'indifferenza, ed il suo contegno, nulla mi danno a temere.

Rol. All'armi, all'armi. Capitano, tra sei minuti noi siamo circondati da tutte le parti.

Ras. Capitano, un'infinità di soldati sta scorrendo pel bosco, formando un cordone intorno a noi.

Vol. Corpo di mille diavoli, noi daremo loro di che divertirsi. Capitano, sai cosa c'è di nuovo!

Rob. Forban, la tua truppa è raccolta? Quanti siamo noi?

For. Trecento dieci, e quattro feriti, contando Rasman.

Ras. Ora non ho tempo d'essere ferito. Levo questa benda, e sono sano.

Rob. Abbiamo munizione?

For. In abbondanza.

Ras. Polvere e piombo da sterminare un'armata.

Rob. Le vostre armi sono in buono stato?

Tutti Si, si.

Rob. Preparatevi: la giornata sarà sanguinosa. Se vi è alcuno tra voi che abbia paura, è ancora in tempo; si spogli, e se ne vada: dirò che è un viaggiatore che abbiam spogliato.

For. Io rispondo de' miei. Piomberanno loro addosso come tanti leoni affamati.

Ras. Abbiamo tutti lo stesso coraggio. Sopratutto quartiere a nessuno.

Vol. No, a nessuno; lo giuro da assassino. Andiamo capitano: comanda, e noi ti seguiremo ovunque.

Ras. Ma veggo uno appressarsi a noi.

Rob. Va a vedere chi è.

Ras. (*parte e torna subito*)

Rob. Questo giorno darà prova del nostro coraggio. (*Rasman torna*)

Ras. Capitano; un inviato de' nemici, che domanda di parlarti.

Rob. Venga.

SCENA IX.

Inviato e detti.

Rob. Avvicinatévi e parlate. Che volete?

Inv. Vengo a voi per parte di chi può comandarvi e farvi tremare; e sopratutto io parlo e sono spedito a voi, che il capo siete di costoro che vi circondano, e seguono i vostri ordini: a voi, cui l'esistenza non è che una catena di delitti, e la di cui mano è ancora stillante del sangue del conte di Marbourg. Contate le vostre iniquità, e giudicate dal numero qual debba essere il vostro supplizio. Ebbene, se voi vi rendete, e vi rimettete alla clemenza di chi m'invia, egli chiuderà gli occhi sulla metà delle vostre scelleratezze: e di mille morti che voi meritate, può essere che vi tocchi la più dolce.

Vol. Sangue d'un turco! mi viene la voglia di tagliargli la parola con un colpo di sciabla.

Rol. A me, a me! (*in atto d'ucciderlo*)

Rob. Niuno abbia l'ardire di muoversi. Voi vedete; noi siamo trecento uomini assuefatti al fuoco, ed incapaci di fuggire. So che siamo attorniati da tremila soldati vecchi ed agguerriti. Ascoltate la mia risposta. È vero, che ho rotta ogni subordinazione, ed ho portato per tutto lo spavento ai malvagi; sì, le mie vesti sono ancora tinte del sangue dell'oppressore Marbourg.

Inv. Voi osate persino confessare un tale omicidio? Ascoltatemi ora voi. (*agli assassini*) Se in questo momento voi consegnerete lo scellerato, che si chiama vostro capo, non solo vi si fa grazia della vita, ma ogni memoria delle vostre colpe sarà obbliata: voi rientrerete nella società. Coraggio adunque, assicuratevi di lui e siete liberi...

Rob. Avete inteso? Voi siete circondati, prigionieri; vi viene offerta la libertà: voi siete condannati, giudicati, e vi salva la vita. Esitate voi ancora? È ella così difficile la scelta tra i ferri e la libertà?

Inv. Questo uomo è pazzo. (*agli assassini*) Dubitereste forse delle mie parole? ecco il vostro perdono sigillato. (*da loro una carta*)

Rob. Voi non rispondete? Vi lusingate forse di rovesciare la selva di baionette che vi circonda? Oppure fate consistere la vostra gloria nell'affrontare il pericolo, e nel morire della morte degli eroi? Disingannatevi: non vi sarà reso quest'onore, e non tralascierete perciò d'essere considerati assassini, strumenti servili, di cui

voleva valermi per eseguire più scellerate imprese. Ascoltate voi quelle grida... siete omai rinchiusi... i vostri nemici sono vicini; non vi resta che un momento, ed io vi restituirò tutti i vostri giuramenti. (*tutti in silenzio*)

Inv. (Io son confuso.)

Rob. Avete forse timore ch'io distrugga con un omicidio i legami che a voi mi uniscono? No; ecco tutte le mie armi: (*le getta*) consegnatemi. Io rinunzio al demonio che ho sopra di me stesso. Temete forse che io faccia qualche resistenza? Io lego il mio braccio a questo ramo di quercia: (*eseguisce*) guardatemi; sono senza difesa: un fanciullo potrebbe opprimermi. Vediamo chi fia il primo a metter le mani addosso al suo capitano disarmato.

For. Quand'anche tutte le furie dell'inferno ci fossero attorno per annientarci, chi non è un traditore, salvi il capitano!

Tutti Si salvi il capitano.

Vol. Prendi tu il tuo perdono; il nostro sta sulla punta delle nostre sciable.

Ros. Vattene via di qua, miserabile, e di', che in tutta la truppa di Roberto non v'ha un traditore.

Rob. Andate a render conto di tutto ciò che avete veduto. Assassini simili a questi, sono sempre uomini invidiabili. (*parte l'Inviato*) Amici, non è stato per fare una prova della vostra fede ciò che io ho fatto: ma per inspirare il terrore a tutti coloro che avranno l'ardire di combattere con noi. Compagni, io mi sento capace di

resistere ad un'intera armata. (*s'ode il tamburo ed il cannone*) Si suona la carica; non ci lasciamo sorprendere. Andiamo, amici; seguitemi. O vittoria o morte: ecco la parola.

Tutti Vittoria, o morte. (*si dispongono, e Roberto alla testa. Segue zuffa, ed i soldati sono posti in fuga*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Selva con vecchia torre in fondo a sinistra. Si vedono trasportare i feriti sopra rami d'alberi. Gli assassini tutti coperti di sangue e di polvere, e colle vesti in disordine. Il sole è vicino a tramontare.

SCENA PRIMA.

Roberto, Forban, Volbach, ed altri Assassini.

Rob. (*lasciandosi cadere a' piedi d'un albero*) Un poco d'acqua, miei amici, un poco d'acqua, se è possibile: il fiume non è lontano. Ma voi siete tutti rifiniti dalla stanchezza.

Vol. Vado io, vado io. (*parte*)

Rob. Noi abbiamo combattuto come amici e come fratelli.

For. Oh, oh; si ricorderanno un pezzo di questa giornata.

Rob. Quali sono le perdite da una parte e dall'altra?

For. Molti nemici morti sul campo: diciassette nostri feriti; un solo morto, ma il bravo Roller, egli ha fatto dei prodigi.

Rob. Invidio la sua sorte.

For. Pareva ch'ei la cercasse. Io l'ho veduto lanciarsi in mezzo dei nemici, e rovesciare tutto ciò che gli si faceva davanti. Finalmente il numero l'oppresse. Io non ho potuto giungere in tempo per soccorrerlo; l'ho però vendicato.

Rob. Si è fatto curare Rasman?

For. Il suo stato è disperato. Egli medesimo mi ha chiesto di dargli la morte per liberarlo dalle sue angoscie. Io so morire mi diss'egli. ma non posso soffrire. Non ho avuto però cuore di rendergli questo tristo servizio.
Vol. (*tornando col cappello pieno d'acqua e presentandolo a Roberto*) Prendi, capitano; ecco dell'acqua fresca come il ghiaccio.
Rob. Come? Volbach? quantunque oppresso dalla fatica? (*beve*)
Vol. Non solamente dell'acqua, ma tutto il mio sangue è a tuo servizio. Mio caro capitano, tu m'hai salvata due volte la vita: o per meglio dire dall'onta di cadere nelle mani de'nemici. Ah Roberto! Prova ad aver bisogno del mio braccio, e vedrai se Volbach sia grato a' tuoi benefizj.
Rob. Non v'è dunque più speranza per Rasman?
Vol. Nessuna. Due colpi di fucile nel petto, e tredici di sciabla in tutto il corpo non lasciano più luogo a sperare. A proposito, che è avvenuto di Rosinski? Io non l'ho veduto nell'azione.
For. Io non lo so. Torno però a dire che la sua condotta è troppo equivoca.
Rob. Siate tranquillo: ve ne rispondo io.
For. (Che uomo! egli non sa diffidare di alcuno.) Capitano, Rasman è agli ultimi respiri: vorrebbe darti l'ultimo addio.
Rob. Andiamo. Egli si è sagrificato per me. (*via*)
Vol. Tanto meglio, i suoi tormenti saranno terminati Camerata (*a Forban*) e le nostre provvisioni? Il mio stomaco non è fatto per la dieta.
For. Sono per strada.

Vol. La nostra cassa è ben fornita, io spero Anche quella del capitano, perchè s'egli spende qualche cosa, non è sicuramente per lui.

For. La cassa del capitano? no. Se tu sapessi l'uso ch'egli fa del denaro, o non avresti un'anima, o piangeresti di dolcezza e di meraviglia... Prendi (*gli dà una carta*) leggi. Questa è la memoria dell'ultimo quartiere. Ma bada bene; la menoma indiscrezione mi perderebbe nel suo spirito.

Vol. (*legge con sensibilità*) « Per due orfani edu- » cati all'università di Lipsia cinquanta ducati. » Per la libertà di un padre di famiglia carcerato per debiti, quaranta ducati. Per la » pensione di una vedova carica di sette figli, » cento ducati. Per la dote di una ragazza... » Prendi, prendi; (*gli dà una carta*) io mi sono troppo commosso. Conosceva il suo coraggio, la sua franchezza, la nobiltà dei suoi sentimenti, l'elevazione della sua anima; ma non sapevo però che da un capo di assassini si dovessero apprendere tante virtù.

For. Se noi abbiamo il nobile orgoglio di crederci uomini, convieni meco, o Volbach, ch'egli è molto degno di comandarci.

SCENA II.

Roberto a passi lenti, e detti.

Rob. È finita, compagni... noi abbiamo perduto il nostro amico; Rasman non esiste più. Roller, Rasman, e tanti altri. . Ah il mio fine è venuto, le foglie cadono... Andate a riposarvi, io ve-

glierò per voi. (*Forban e Volbach vanno a gettarsi per terra in fondo della scena*) Io l'ho veduto .. quella era la morte!.,. quale contrasto? Un uomo, a cui si dà il nome d'assassino, ma un uomo giusto ed umano, spira coll'occhio sereno, col sembiante tranquillo. L'espressione del dolore e dell'amicizia sono le sole che accompagnavano i suoi sospiri estremi. E tanti uomini che vengono chiamati grandi, illustri, eroi, terminano la loro vita in mezzo alle convulsioni della disperazione.

SCENA III.

Raimondo con un canestro, e detto; un Vecchio di dentro.

Rai. La mezza notte suona appunto nel villaggio vicino; egli mi aspetta senz'altro. (*batte alla porta della torre*)

Vec. Chi è? Sei tu Raimondo? (*con voce mesta*)

Rai. Sì, son io, buon vecchio. Monta alla finestra, che t'ho portato il tuo cibo.

Rob. Che ascolto? Avviciniamoci.

Vec. Ben presto non ne avrò più bisogno. Ah Raimondo, non affaticarti di più per me. Le mie membra sono illanguidite, le mie forze annichilite. Sento che la morte è vicina a dar termine alle mie miserie.

Rob. (La morte? Sarebbe egli una persona colpita dal rigore delle leggi, o vittima della vendetta?)

Vec. Che fa quel disgraziato di mio figlio?

Rai. Tuo figlio... Oh Dio!... senti... Ma parmi udir rumore... no, non m'inganno: questa solitudine mette paura... Addio, buon vecchio, torna alla tua prigione; se mai si giungesse a sospettare che tu vivi ancora, la tua vita sarebbe perduta in quel momento... Confida nel cielo .. esso ti salverà; sarà il tuo vendicatore. Figlio esecrabile! (*in atto di partire*)

Rob. Fermati. (*con voce terribile*)

Rai. Mio Dio! (*spaventato*)

Rob. Che fai tu? chi sei tu? parla.

Rai. (Oh che spavento!)

Rob. Rispondi, ti dico, o sei morto.

Rai. Ah signore! Io sono un povero abitante di queste campagne.

Rob. Cos'è questo mistero d'iniquità? Voglio saperlo. Vi è qualcuno in fondo di quella torre?

Rai. Pur troppo! Un infelice condannato a morire di fame, e che io nutro per pietà nel silenzio della notte.

Rob. Tu lo nutrisci?... un infelice?... (*gli stringe la mano*) Ah uom benefico, non temere, non temere; tu non puoi avere un amico migliore di me... Ma quel pover'uomo è fra le catene; bisognerà romperle. (*prende degli strumenti e si pone ad atterrare la porta*) Strumenti di terrore, venite per la prima volta in mio soccorso; io vi destino ad un più nobile uso. (*sforza la porta, esce il vecchio*)

Rai. Ah delitto di Maurizio, sarai alla fine scoperto!

Vec. Ah! chiunque voi siate, abbiate pietà d'un vecchio sventurato! (*flebile*)

Rob. (Cielo, la voce di mio padre!) (*s'arresta immobile, poi s'avanza*)

Vec. Cielo, ti ringrazio! È dunque giunta l'ora della mia liberazione?

Rob. Ombra del vecchio Moldar, chi ti strappa dal sepolcro? Parla: superiore io sono ad ogni timore...

Vec. Io non sono un'ombra: io respiro, io vivo una vita spaventevole, ripiena d'affanni e di angosce.

Rob. Ed i tuoi funerali?

Vec. Un ammasso informe fu deposto nella tomba dei miei padri, mentre io fui trasportato in questo sotterraneo, diviso da tutti i viventi. Quivi mi struggeva in lagrime, e mi lagnava del cielo per esistere ancora.

Rob. Come? v'è un Dio, e la virtù soffre continuamente; continuamente trionfa il delitto! Mistero, che rivela un'altra vita!

Vec. Che aria pura! come ristora ella i miei sensi! (*siede*) Ecco dopo cinque anni la prima volta, che mi è dato di contemplare il cielo.

Rob. Oh crudeltà! oh barbarie!

Vec. Se tu sei uomo, se tu chiudi in petto un cuore umano, non domandarmi la storia delle mie disgrazie: io ti farei detestare i tuoi simili.

Rob. Eh li conosco pur troppo questi snaturati!

Vec. Ho meritato i miei mali... ho scacciato... diseredato... perseguitato quel solo dei miei figli, che doveva essere il mio sostegno, la consolazione della mia vecchiaja... Ah Roberto.. Roberto! (*piange*)

Rob. (Ed io non cado ancora a' suoi piedi!) Qual è il mostro che ti ha condannato a questo supplizio?... parla, voglio stropparglì il cuore, le viscere a questo mostro, ch'io maledico.

Vec. Non maledirlo, compiangilo, perdonagli... Chi è l'autore de' miei tormenti è il primo mio figlio... Maurizio...

Rob. Tuo figlio! È l'altro tuo figlio... Oh giustistizia eterna. (*furioso spara una pistola, gli assassini si svegliano e il vecchio sviene*) Andiamo, svegliatevi.

Ass. Olà, olà... cos'è accaduto?

Rob. Questo racconto orrendo non vi ha scosso dal sonno? non vi ha fatto arricciare i cappelli? Venite tutti, mirate questo vecchio e fremete. Ah! l'ordine eterno è sconvolto: l'umanità ha perduto i suoi diritti: la natura ha spezzato i suoi legami: il figlio ha assassinato suo padre.

For. Che dice il capitano?

Rob. Assassinato! Questo termine è troppo dolce. In questa solitudine, in fondo di questa torre, in preda a tutti i tormenti della vita e della morte, un figlio ha fatto chiudere, anzi seppellire questo vecchio; e che serve dissimularlo? Questo vecchio, amici, è mio padre!

Vol. Suo padre? Suo padre?

Rai. Oh Dio! Roberto! qual nuova per Sofia. Corriamo. (*parte*)

Vol. Egli dica una parola, e porto a' suoi piedi la testa del suo persecutore.

For. Padre del mio capitano? Io consacro questa sciabola alla tua vendetta.

Rob. Sì, vendetta. Odimi, Dio terribile. Dio punitore dei delitti; io sollevo verso di te questa mano di sangue, e giuro per il silenzio delle tenebre che mi circondano, giuro per gli astri che splendono sulle nostre teste di non rivedere la luce del giorno, se prima non sarà rapita per sempre la luce all'esecrando parricida... E voi giurate lo stesso.

Ass. Lo giuriamo.

Rob. No, voi non siete più assassini: il vostro destino è segnato in cielo. Voi portate nella destra la spada delle celesti vendette: voi siete divenuti gli angeli della morte.

Vol. Comanda che dobbiam fare.

Rob. Giurare sui bianchi capelli che coprono questa venerabile fronte, di vendicar mio padre.

Vol. Quando? dove? parla. Eccomi.

Rob. Prendi teco venti uomini, corri al castello di Moldar, arresta Maurizio, strascinalo qui; qui dev'essere giudicato. Miri tutti i suoi delitti, tremi, e muoja. Andate, correte, volate; io conto i minuti. (*gli assassini partono*)

SCENA IV.

Vecchio e Roberto.

Rob. Barbaro!... vedete queste languide smunte membra: un cannibale le avrebbe rispettate.. e suo figlio l'ha assassinato! Qual dolcezza nel suo sembiante in mezzo a questo sonno di morte! Pare ch'egli mediti e conti i benefizi, co' quali ha rese tanti uomini felici... Ah per-

chè non oso io chiamarlo mio padre? Gettiamoci a suoi piedi, cerchiamo d'ottenere la sua benedizione: la benedizione d'un padre è sempre santa, sempre preziosa.

Vec. Straniero... che fai? che vuoi? (*rinvendosi*)

Rob. Io ho spezzato i tuoi ferri, ti ho data la libertà, non ricusarmi una grazia.

Vec. Parla: che desideri?

Rob. La tua benedizione. (*tenero*)

Vec. Ah! tu l'hai meritata. (*mettendogli la mano sul capo*) Sii giusto e benefico, e sarai felice. Perchè non posso io benedire i miei figli?... Ah Maurizio! (*piange*)

Rob. Tu piangi.. il tuo assassino!

Vec. Io ho perseguitato suo fratello... Misero padre!... io vivo, e il mio Roberto è morto!

Rob. Il tuo Roberto respira; egli è vivo.

Vec. Come! Che dici?

SCENA V.

Sofia, Raimondo, Guglielmo con altri Contadini armati di bastoni, due fanali, e detti.

Sof. Raimondo'... tu m'hai detto che l'avremmo trovato qui il mio Roberto!... Che vedo? Ah mio zio! ah Roberto!

Rob. Sofia! (*si getta fra le braccia del vecchio*)

Vec. Mio figlio! Che dici? Dov'è mio figlio?

Sof. Eccolo Roberto, eccolo.

Vec. Sofia... Roberto... voi...

Rob. Tutti due fra le vostre braccia.

Vec. Miei figli... miei cari figli!

Sof. Ah mio zio!... ah Roberto... mio sposo!

Rob. Sì, vostro sposo! Roberto!

SCENA VI.

Volbach, Forban, Compagni e detti.

Vol. Capitano, noi abbiamo eseguiti i tuoi ordini; ma non era più tempo. Egli si è fatto giustizia di sè stesso. Appena ci vide, che dall'alto della torre si precipitò.

Rob. Grazie, o cielo; le mie mani non sono lorde di sangue fraterno!

Vec. Maurizio è morto, ed io non ho potuto perdonargli?

Sof. Ma voi acquistate Roberto e Sofia per esso.

Vec. Toccherà dunque a voi, o miei figli, a chiudermi gli occhi. Roberto, avvicinati: Ecco Sofia, la tua sposa.

Rob. La mia sposa!... Ah se voi sapeste!..

Sof. Sì, la sono. Tu m'hai giurata in faccia al cielo la fede tua; nulla potrà più rompere i tuoi legami. Il tuo cuore è mio.

Rob. Il cuore di un assassino!

Sof. L'amore lo emenderà.

Rob. No, la mia testa è proscritta. Dove fuggire? dove mi nascondo?

Sof. In fondo ad un deserto con me.

Rob. Ah Sofia! sarebbe egli possibile? (*per abbracciarla*)

For. Adagio, capitano. Non ci hai tu giurato cento volte d'essere fedele? I giuramenti sa-

ranno dunque meno forti delle lagrime delle donne?

Rob. Ah Sofia!... ah mio padre!...

Vol. La tua vita, la tua esistenza è nostra. Noi ce la siamo acquistata a prezzo del nostro sangue: non te ne ricordi più?

Rob. Tutto è finito per me... la pace... la felicità .. Sofia... togliete questa donna dagli occhi miei.

Sof. Così parla Roberto? Crudele! toglimi la vita. (*si getta a'suoi piedi*) Tu mi fuggi? tu non mi guardi? (*si alza*) Ebbene, voi, voi, assuefatti al sangue, siate meno barbari di lui. Datemi la morte, per pietà: inumani! Voi non lasciate la vita che agl'infelici?

Vol. Or ora la finisco io. (*in atto di cercare una pistola*)

Rob. Fermati: tocca a me a liberarmi dal peso di un'esistenza, ch e non posso più sopportare. Sofia, io ti lascio ad aver cura di mio padre: tu lo assisti, tu lo consola. Io ti vieto di accrescere le sue sventure seguitandomi nel sepolcro. (*in atto di ferirsi*)

For. Roberto! Una viltà...

Sof. Giusto cielo! (*gettandosi fra le sue braccia*)

Vec. Ah mio figlio!

SCENA ULTIMA.

Rosinski frettoloso, e detti.

Rob. Lasciate, lasciate ch'io dia fine a tanti affanni.

Ros. Essi sono finiti. Riconosci il tuo parente, il figlio del conte di Bertlod.

Vec. Voi quello?

Ros. Sì, sì, io; ascoltatemi. Mio padre consegnò al Sovrano la tua memoria, vi aggiunse tutte le ragioni che potevano commoverlo. Gl'inganni dell'apparenza, la giustizia delle tue azioni, la nobiltà de'tuoi sentimenti; insomma la sovrana clemenza persuasa della verità delle cose si compiacque di troncare il corso a tanti disastri, ed ordinò, che della tua gente se ne formi un corpo militare, di cui ne sarai il capo, e da te guidati rivolgano l'armi loro in difesa delle leggi e della patria. Ecco la lettera di mio padre, che t'invita a partire senza perdere un momento.

Rob. Sofia, ora sì, che con gioja t'accetto in isposa. E voi, amici miei, esultate, e tutti uniti rendiamo grazie al cielo d'aver posto fine una volta per mezzo d'un Sovrano così benigno e clemente ai nostri affanni, e di averci ricondotti sulla via dell'onore e della tranquillità.

FINE DELLA COMMEDIA.

ASTROLOGIA E PAURA

PERSONAGGI.

GIAMPIETRO.

LENINA.

PERICCO.

EUSTACCHIO.

TENENTE.

Notajo e Giovani del mulino, vestiti da soldati svizzeri, che non parlano.

L'azione è nel villaggio di Monteverde in Italia.

ASTROLOGIA E PAURA

ATTO UNICO.

Campagna con montuosa praticabile in fondo. Da un lato casa rustica con porta praticabile.

SCENA PRIMA.

Pericco vestito da mendico, che scende tremante ed indeciso da un'altura: il suo volto deve essere alquanto sparuto, i suoi arnesi molto malconci.

Una casa!.. Scoscese!... chi sa in qual villaggio son capitato.. oh che fame! dopo due giorni di digiuno perfetto! Il castellano tenente Terribile in cinque giorni, da che son fuggito, mi sarà andato cercando da per tutto... e se mi trova.. oh che fame!.. e se mi trova mi carcera di nuovo; e poi non so se mi riesca d'incontrare un altro ubbriaco per sentinella, spogliarlo e fuggirmene co' panni suoi.. Sarebbe bella che quel mendico col quale ho cambiato la divisa che levai alla sentinella per non farmi conoscere, s'incappasse per me. ed io me n'andassi scavalcando montagne co'suoi cenci. Ma finalmente che male ho fatto? ho rubato il denaro a mio padre, ed egli mi ha fatto questo piccolo complimento di rinchiudermi in quella maledettissima torre a sua disposizione: ma vi

ha tenuto un anno, e non si parlava di levarmene... Dunque ho fatto bene a fuggire... Ma lì si mangiava... dunque ho fatto male... e chi sapea che non avrei trovato... vien gente... io qui forse non sono fuor di pericolo di essere arrestato o di morir di fame... Un vecchio ed una giovane... se torno indietro m' incontrano... se vo per qua... mi veggono e posso dar sospetto... mi nasconderò qui... potessi buscarmi qualche cosa da costoro. (*va dietro un cespuglio*)

SCENA II.

Giampietro e Lenina escon contrastando dalla casa, e Pericco li ascolta.

Gia. E siamo sempre lì.

Len. Ma perchè non volete maritarmi?

Gia. Te l'hai imparato a memoria questo lamento?

Len. Sembra che una ragazza come me, educata nobilmente, non debba pensare che a maritarsi, e subito? perchè dicea la madre del sindaco morto, che noi ragazze siamo come le rose: se non ci colgono a tempo appassiamo; onde io per non appassire ho gran premura di maritarmi; e non so perchè voi non vogliate...

Gia. Maritarti? perchè il momento fortunato non è giunto ancora.

Len. E quando giungerà questo momento?...

Gia. Quando... auff... (questa è la volta che dimenticandomi che è sciocca la darei colla testa al muro.)

Len. Io dimando perchè, e chi domanda un vo-

stro ammaestramento, dimostra di voler imparare. Quando? Si può sapere?

Gia. E quando, stupidaccia! Quando calerà da Venere il principe Ballocchini.

Len. E se questa signora Venere non lo farà calare mai, io mi dovrò appassire?

Gia. Appassirai, che t'ho da fare? Vuoi che io ardisca di oppormi al tuo destino?

Per. (Costoro che diamine dicono?)

Gia. Cento doppie, cento doppie d'oro dovetti mettere in quella pignatta sul Monteverde, quando il celebre astrologo Barbirasso t'indovinò la sorte; le quali furono svaporate quando finì l'operazione.

Len. E pure dicono tutti che ve le rubò Barbirasso.

Gia. Che sai tu di queste cose? Tu allora eri ragazza: e poi Barbirasso me l'avea prevenuto che le doppie si sarebbero risolute in atomi. Undici mesi lo tenni chiuso in casa mia per aspettare il tempo... Sicuramente. Egli capitò qui il di sette di giugno, nè si potè tirar l'oroscopo che il giorno trenta de maggio venturo.

Len. E frattanto mangiava a spese vostre.

Gia. Buon pro gli faccia. Ti par piccola cosa aver inteso poi che tu avresti avuto a maritarti al principe Ballocchini, che dovrà calare a bella posta dalla cometa di Venere?

Len. Or io sarei curiosa di vedere se queste comete che stanno in cielo sieno come quelle che fanno i ragazzi, di carta.

Gia Quanto sei sciocca! Quelle sono grandissime.

Bel piacere è sapere le cose tanti anni prima che succedano E un tal gusto in questo villaggio l'ha avuto solo Giampietro Pilone.

Per. (Che carattere originale!)

Len. Ma dimando io: perchè aspettar undici mesi per far questo negozio?

Gia. E che ne so! Va, domandalo a lui, se ti fidi di trovarlo. Tanto mi disse che ci volea. Agli astrologi poi non si possono dimandar tante cose: questi sono arcani, che si sanno solamente da loro.

Per. (Oh che rompicollo peggior di me doveva essere questo Barbirasso!)

Len. Ma questo principe calerà veramente?

Gia. Cospetto di Mercurio e di Vulcano, me l'ha promesso cento volte Barbirasso.

Len. Ma badate che di costui ho sentito sempre parlarne male, tanto che si sparla pure della felice memoria della signora madre.

Gia. Lasciali dire: parlano per invidia, perchè appena giunto il Barbirasso diciott'anni fa me lo tirai in casa a dispetto di tutto il villaggio.

Len. Dunque io debbo aspettare questo principe che me lo mandi Venere?

Gia. Tanto bello!

Len. E se Venere ha mutato pensiere?

Gia. Hai preso Venere per una pettegola come te, che ora pensi una cosa ed ora un'altra. Venere è un astro o sia stella, la quale stella fra tutte le stelle, come è la più bella delle stelle...

Len. Ah ah! (*ride sgangheratamente*)

Per. (*ride forte e si nasconde*)

Gia. Va via, petulante ranuocchia. Ridi tanto forte e mi beffeggi, che sento perfino l'eco alle spalle.

Len. Ma in somma, questa stella com'è?

Gia. Ora mi son tediato di ascoltarti, presto, va, piglia il vino a quelli signori.

Len. È femmina come me?

Gia. Va via ti dico.

Len. È cosa che si mangia?

Gia. Lenina, che io dò in bestia.

Len. È cosa che si beve?

Gia. Corpo del diavolo! va da Stellidaura, fatti dare il vino, e non parlare più, o che fo un fracasso.. (*Urta a forza per un viale e partono entrambi*)

Per. Ah Venere ti ringrazio. Ecco Pericco diventato principe! Oh! fortuna! secondami una mezz'ora, finchè mi empi la pancia e mi buschi qualche cosa di danaro per poter scappare con più forza. E qual più bella occasione di questa di secondare le sciocchezze di questo gonzo! Io seguirò l'orme del gran ladro Barbirasso: egli l'astrologo, ed io... oh! eccolo... mi dispiace che non troppo mi reggo... tanto... caverò forza dalla debolezza.

SCENA III.

Giampietro e detto, che in aria caricata cavalleresca guarda la casa di Giampietro.

Gia. Ma quella figlia è una seccante di nuovo conio. E se non fosse per la speranza di vederla principessa, vedermi io suocero di un principe e far crepare tutto il villaggio, da

quanto tempo. . ma chi è costui? .. solite cose .. un povero uscito da qualche ospedale... dall'abbigliamento...

Per. E quanto tarda a venire! sono ormai stanco di più aspettarlo. (*in aria caricata di cavalleria*)

Gia. È da ridere, vuole l'elemosina, non vuol nè anche aspettare.

Per. Già mi comincia a montare la mosca al naso, e se mi riscaldo...

Gia. Si riscalda di più... mio signore?

Per. Oh sei al fin venuto. E non sapevi che io era qui ad aspettarti da cinque minuti?

Gia. Costui è curioso da vero.

Per. Tu non rispondi? Oh numi di Flegetonte! e che deggio vedere!

Gia. Pover'uomo... prendi... questi sono tre soldi.

Per. A chi?

Gia. A te; che! vorresti di più?

Per. A me? a me? a me un simile affronto!

Gia. (Costui sarà pazzo.)

Per. Ascolta, Giampietro Pilone, dovrai pentirti di questa indegna azione... ma voglio ancora perdonarti... apri meglio gli occhi, e vedi chi ti sta dinanzi.

Gia. (E chi gli ha detto il mio nome?) Vi guardo.

Per. Ed in me non ravvisi.. oh cielo, e quale umor maligno ti ha compressa ed offuscata la retina degli occhi?... pover'uomo! ti compiango.

Gia. (Costui parla con una franchezza... una superiorità che sorprende.) Fatemi una finezza, voi chi siete?

Per. Non sono diciott'anni e due mesi che il filosofo Teogono, Battilogo astrologo Barbirasso...

Gia. Certo, astrologò mia figlia. (*principia ad entusiasmarsi*)

Per. Or dunque io era indirizzato per fare il viaggio delle Indie. Quando in una notte mi assale una tempestosissima tempesta; tutto il mio equipaggio si perde in mare, ed a stento posso prender terra afferrato ad una tavola. Fui sorpreso la stessa notte da alcuni disertori, che mi rubarono quel poco che mi era rimasto, e mi lasciarono in farsettino, come ora mi vedete.

Gia. Oh povero signore! Ma voi chi siete?

Per. Abbattuto da una disgrazia così grande, risolvei di por mano al corno, e chiamare i miei servi, i miei arcieri; quando mi si avvicina un uomo venerando, e mi dice: « Abbandona il tuo equipaggio, cammina per selve, boschi, ed arriva per martedì, ch'è appunto oggi, nel villaggio del Monteverde ove tu sei destinato a sposare Lenina Pilone figlia di Giampietro Pilone, anziano di quel villaggio. Tanto comanda il tuo destino, l'astro di Venere, e tanto l'impone l'astrologo Barbirasso. »

Gia. (*fuor di sè*) E voi siete...

Per. Sono il principe Ballocchini che sto digiuno da due giorni per Venere...

Gia. (*si butta di faccia a terra*) Ah eccellentissimo signore, eccomi ai vostri piedi.

Per. Mangiare, voglio mangiare, vino, pane.

Gia. Lasciate che io...

Per. Non ascolto, voglio mangiare. Come! in casa di mio suocero...

Gia. Avrete tutto. Ma almeno su quella mano lasciate che imprima un bacio...

Per. Non mi farò baciar cosa veruna se prima... pane, formaggio, vino, diavolo!
Gia. Favorite sopra, Leni ..
Per. No, qui, qui voglio stare. Fate presto, volete farmi morir di fame?
Gia. Avete ragione, sono un birbante... ma.. ma la gioja... Lenina... vado... oh sorte... oh giorno... oh principe! *(parte ballando)*
Per. Oh che colpo.. non ho voluto azzardarmi a salir sopra. Non so che gente vi sia; se si scopre questa mia fanfaluca resto digiuno, e forse anche colle spalle rotte.

SCENA IV.

Lenina che ritorna dal viale con due bottiglie di vino, e detto.

Len. Tanto fracasso per mandarmi dalla signora Stellidaura a prendere questo vino vecchio, per farne poi regalo a chi? a due vecchiacci rifiuto di sepoltura... io non posso trattar un giovinotto bello, che subito il principe Ballocchini in campo... ma chi è costui?
Per. (Oh cospetto della mia fame, ecco la bella astrologata.)
Len. (Sta molto male in arnese.)
Per. (È un pezzo rispettabile.)
Len. (Sarà qualcuno che aspetta mio padre per l'elemosina.)
Per. (Ha in mano del vino. Giacchè non viene il mangiare, vediamo di cominciar dal bere. Alfine son principe, e posso principiare.)
Len. Voi che aspettate?
Per. Aspetto voi che siete parte di noi. E sicco-

me ciocchè è vostro è nostro, così datemi una bottiglia di quel vino acciò mi metta...

Len. Figlio caro, questo non è vino per la tua bocca. Ora vado sopra: vi dev'essere del vino guasto, che mio padre lo fa dare ai poveri; aspetta, che io te ne porterò un buon boccale.

Per. Che boccale e poveri? voglio questo: oh cospetto, ad un principe come me!

Len. (*comincia a ridere sgangheratamente*) Voi siete un principe? voi! ah, ah.

Per. Certo, il principe vostro..

Len. Monna Chiara, monna Margherita, monna Vincenza, monna Stellidaura! vedete che razza di principe! ah, ah, ah!

Per. (Se vengono costoro non bevo più.) Datemi il vino, io sono il vostro sposo.

Len. (*più ride e fugge per non dargli il vino*) Ah ah! lo sposo, monna Nicoletta..

Per. Me lo darai a forza.

Len. Non ti accostare o che ti do una bottiglia sul viso.

Per. A me una bottiglia sul viso?

SCENA V.

Giampietro con piatti pieni di formaggio ed altro, che vedendo la figlia in quell'atto, ed avendo ascoltato le sue ultime parole cerca di frapporsi, ed imbrogliandosi cade facendo andare tutta la roba a terra; mentre dura il contrasto del padre e della figlia, Pericco prende della roba a terra, mangia e beve avidamente.

Gia. Ah, che fai, figlia scellerata, figlia... (*cade a terra*) Oimè, ajuto!

Len. Povero papà.

Per. Che avete fatto, che rovina! (*mangia*)

Gia. Buttati, buttati di faccia a terra.

Len. E perchè?

Gia. Buttati ti dico, o ti fracasso la... Perdonate eccellentissimo... buttati.

Per. Perdonatele... è ragazza. (*colla bocca piena*)

Gia. Come! al principe Ballocchini tuo sposo!...

Len. Costui il principe Ballocchini?

Gia. Che è stato due giorni digiuno, per...

Per. E non è bugia.

Gia. Che ha passato tante disgrazie, valli, tempeste, disertori per trovarsi oggi martedì nella nostra casa, e farti diventar principessa. E tu ardivi di tirargli una bottiglia in faccia se io non fossi giunto a tempo? Oh rovinata casa mia!... Eccellenza, se dovete farle qualche cosa fatelo a me, eccomi a'vostri piedi, bastonatemi, datemi de' schiaffi.

Per. Oibò, oibò, sta bene, sta bene. I principi non danno schiaffi.

Gia. Ma che nobile bontà! figlia, presto, baciagli la mano.

Len. Si baci...

Gia. (*tenero ed entusiasmato*) Ecco, eccellenza, che mi do l'onore di presentarvi l'umile ancella mia figlia se volete accettarla per vostra sposa, e...

Per. L'accettaremo, l'accettaremo.

Len. L'accettaremo, l'accettaremo! E che? siete in due che dovete accettarmi?

Per. Noi altri principi parliamo sempre in plurale, perchè... perchè s'intende io, e la mia nobiltà.

Len. Ma com'è signor principe, che siete in così lacero vestito?
Gia. Non hai udito, sciocchissima creatura, che è stato assassinato da' disertori?
Len. Dunque ora che viene a pranzo il tenente Terribile glielo diremo, acciò li prenda.
Per. (Oh diavolo, il mio castellano qui! ora sto fresco!) Chi è questo tenente Terribile?
Gia. È il castellano di una torre settanta miglia da qui distante.
Per. E cosa è venuto a far qui?
Len. Va cercando...
Gia. Sta zitta tu. A vostra eccellenza posso confidarle il secreto; egli va colla partita degl'invalidi in cerca di un detenuto che gli è fuggito.
Per. (Ecco il mio principato che andrà a finire col ritornare nella torre.)
Gia. Venga sopra a vestirsi.
Len. Sì, le daremo il vestito del vostro signor nonno, e la vostra parrucca da festa, e poi gli terrà conversazione quel vecchiaccio bisunto di don Eustachio vostro degnissimo ospite.
Per. Chi è questo don Eustachio?
Gia. Questi...
Len. Questo voglio dirlo io: è don Eustachio Malafede, ricco negoziante d'olio.
Per. (Mio padre! Oh rovinato me!)
Gia Cos'avete eccellenza?
Per. Niente, l'umido che ho preso mi fa girare la testa.
Gia. Dunque venite sopra per carità.
Per. Eh dico, cosa è venuto a fare questo negoziante di olio?

Gia. Costui ha un figlio ch'è un birbante, che gli ha rubato ventimila ducati, per cui lo ha posto in quella torre del tenente Terribile; ed ora va a trovarlo, ed a pagare l'anticipazione degli alimenti mensili.

Per. (Ora vi son capitato davvero.) (*disperandosi*)

Len. Ma che hai, sposino?

Per. Dolori, sposa mia, dolori.

Gia. Per amor del cielo, favorite sopra a vestirvi.

Per. È impossibile sopra.

Gia. E perchè?

Per. Perchè... Perchè... l'astrologo Barbirasso mi disse che fintanto ch'io non sia sposato, non entri in casa della mia sposa.

Gia. Dunque faremo formare una tenda.

Per. Sì, così va bene.

Gia. Lenina, va sopra, apri il guardaroba maggiore, e prendi l'abito mio di gala, la parrucca che sta nel cassettino, la polvere di Cipro, la cravatta...

Len. Vado; e poi voglio far venire monna Margherita, monna Nicoletta, monna Eufrasia, monna Giustina a far vedere il mio sposo.

(*parte saltellando*)

Gia. Va, che possa caderti la lingua.

Per. Ma poi di una donna senza lingua cosa ne fate, se questa è tutto il lor capitale?

Gia. Dite benissimo. Ma eccellenza, quando credete che possiate sposarla?

Per. Eh... che so .. basta... vedremo.

Gia. Perchè, siccome questa nazione è in guerra, così qui vicino succedono sempre delle scara-

mucce, ed io vorrei subito ritirarmi nel vostro principato.

Per. (Stai fresco!)

Gia. Oh cospetto! per la gioja mi era dimenticato di domandarvi dove avete in feudi.

Per. (Nella torre del tenente Terribile.)

Gia. Come avete detto?

Per. Certo.. i feudi miei? Uno è in Russia, l'altro in Prussia, l'altro in America.

Gia. Dunque eccellenza ne avete tre.

Per. Altrimenti che principe sarei? Ma da quanto tempo non succedono scaramucce in questo villaggio? (Dovessero accadere giusto ora che vi son io!)

Gia. Sarà... saranno circa tre mesi, ed un capitano che aveva fatto un buon bottino venne ferito in mia casa, e morì il giorno seguente.

Per. E vi lasciò il bottino?

Gia. E che bottino! vi sono più di venti divise levate agli svizzeri uccisi, oltre...

SCENA VI.

Eustachio e Lenina di dentro, e detti.

Eus. Voglio vedere il vostro sposo, auh, auh. (*tossisce; e così in tutta la sua parte*)

Len. Ora ve lo fo vedere io.

Per. (Oh diavolo, la voce di mio padre! io sono così spogliato, mi conoscerà...)

Gia. Lenina quando ti rompi il collo?

Per. Ma io non voglio vestirmi in istrada, nè voglio essere veduto in questo arnese.

Gia. Vi condurrò, eccellenza, al mio mulino in quel cantone; là vi è la casa del notajo, e la...

Per. Benissimo. (Ecco mio padre.) Andiamo, andiamo.

Gia. Vengo, eccellenza. Presto, Lenina.

SCENA VII.

Lenina con abito, parrucca, ecc. Eustachio e detti.

Len. Questi è lo sposo. (*mostrando Pericco ad Eustachio*)

Eus. Dunque signore, auh. (*volendogli parlare*)

Per. (Come è brutto mio padre!) (*fugge*)

Gia. Ciarliera impertinente, dammi qua gli abiti. Se non si veste non può comparire sua eccellenza. Vengo eccellenza, vengo. (*corre cogli abiti appresso a Pericco*)

Eus. E dove, auh, è andato lo sposo?

Len. E che so... ah ora comprendo, è andato a vestirsi nel mulino; ora vado ancora io, e ve lo conduco. Ma se vedeste che sposo! è una cosa grossa assai. (*parte correndo per dove è andato Pericco*)

SCENA VIII.

Eustachio solo.

Io non intendo una maledetta. Venere, principe, sposo, auh... buono però che mi trovi a queste nozze; mi empirò la pancia e poi anderò da quel birbante di mio figlio. Non solo egli mi ha rubati ventimila, auh.. ventimila scudi; ma debbo dargli l'alimento di più. Non importa, almeno ho il piacere di tenerlo carcerato, e

tanto ne ho risparmiato di vivande particolari alla tavola. Mangiava come un lupo. Vediamo qui nel conto che risparmio ho potuto fare nel tempo della... (*cava una carta di tasca e conteggia*)

SCENA IX.

Tenente e detto.

Ten. (Non mi sento più le gambe; ho cercato per tutti i buchi e non si trova questo mascalzone. Egli non ha potuto fare altra strada che questa, tutte le altre son chiuse dall'accantonamento degli Svizzeri. La mia partita sta lì appiattata... io voglio riposarmi un poco. Se mi scappa di mano, chi mi salva da un libello infamatorio del padre... oh povero onore del tenente Terribile.)

Eus. (Cospetto! Il risparmio è considerevole! Divorava come un elefante. Eh adesso che sta in gabbia, tanto e non più gliene tocca.)

Ten. (Oh diavolo! il padre di Pericco qui! Ora son rovinato!)

Eus. Ma che vedo! Signor castellano Terribile, come qui, eh?

Ten. Per incumbenze che debbo eseguire, di prendere... certo, prendere alcuni disertori.

Eus. E quel birbante di mio figlio chi lo custodisce?

Ten. Chi lo custodisce? L'ho chiuso con sette chiavi, e poi vi è il sargente di guardia con buona parte del distaccamento.

Eus. Per verità non vagliono una gran cosa: chi

ha una gamba rotta, chi ha un occhio cieco, chi un braccio spezzato...

Ten. Ciò prova che sono stati bravi nelle battaglie.

Eus. Sì, ma ora non son buoni per poter custodire un birbante come mio figlio.

Ten. Quest'è un affronto che ci fate.

Eus. Anch'io aveva il mio scrigno di ferro, chiuso con ventisette chiavi forestiere: e che perciò? quell'assassino ebbe l'abilità di, auh, auh... perdonate se piango; è la memoria dolorosa di aver perduto ventimila ducati che quel birbante mi ha levati.

Ten. È cosa barbara.

Eus. Voi dove siete alloggiato?

Ten. Qui dal mio amico Giampietro.

Eus. Oh bravo! fortunatamente ci son nozze oggi in sua casa, e nozze di sua figlia con un principe.

Ten. Principe! Possibile!

Eus. O possibile o non possibile, noi avremo un lauto pranzo, e poi partiremo insieme per la torre.

Ten. (Oh povero me, son morto! e come la risolvo?)

Eus. Che dice quel birbantaccio di me?

Ten. Uh, dice... (L'ammazzerei quel birbante se lo trovassi! Far restar svergognato il tenente Terribile!)

Eus. Voi non mi rispondete?

Ten. Mi stava ricordando le parole... egli diceva...

Eus. Già egli non può scappare?

Ten. Oibò.

Eus. Le finestre...

Ten. Non ve ne sono finestre.

Eus. Perchè voi aveste l'ordine di farlo stare sempre presso di voi.

Ten. Ma io poi ho dovuto seguitare i disertori... ho lasciato le sentinelle a vista.

SCENA X.

Pericco vestito cogli abiti di Giampietro all'antica, con cravatta, parrucca, ecc. condotto a forza da Lenina, Giampietro e detti.

Len. (*tirandolo per un braccio*) Venite avanti, sposino, fatevi vedere da questi signori.

Gia. Sì, eccellenza, accordate loro questa desiderata grazia.

Eus. Noi dedichiamo la nostra, auh, auh, servitù al signor principe... principe di dove?

Gia. Ballocchini.

Ten. Ed anche io, signor principe Ballocchini, vi dedico la mia servitù.

Per. Grazie, grazie. (*si tira sempre innanzi al volto la parrucca, altera la voce, e si volge di qua e di là per non farsi conoscere coprendosi il volto col fazzoletto*) (Come vi sono capitato!)

Eus. Perchè si muove tanto il signor principe?

Gia. Così fanno i nobili.

Len. Sposino, alzati un poco questa parrucca: fatti veder la faccia.

Per. Si vede che non sei nata nobile: tutti i primi-

nobili e principi come me, debbono tenere il volto nascosto fra le barbette, e il collare della camicia.

Gia. Dice benissimo sua eccellenza.

Ten. (La voce è simile a quella di Pericco.)

Eus. Signor principe.. io voglio recarvi un servigio. Eccovi qui, signor principe, il tenente, auh, auh, Terribile che va in cerca di disertori. Dunque voi che siete stato derubato da'disertori, potrete dire... ma fermatevi un momento, dire in qual luogo siete stato assalito dai disertori.

Per. (Peggio! diavolo!) Nella montagna... dove si vede... e poi si piglia la strada al di. sotto... ma se era di notte, e vi era la tempesta, come diavolo volete sapere la strada?...

Eus. E pure, Tenente, il principe somiglia tutto a mio figlio.

Ten. (Io scommetterei che sia lui.)

Gia. Ma ti sembra possibile che tuo figlio, che alfine non è altro che figlio d'un mercante d'olio, possa rassomigliare al principe Ballocchini che ha il suo feudo nel... dite eccellenza che io me l'ho dimenticato.

Ten. Sì, diteci i vostri feudi in grazia.

Per. L'ho detto al padre della sposa e basta.
(*passeggia veloce ed urta tutti per non farsi fissare gli occhi addosso*)

Ten. Piano, non urtate.

Per. Ma io debbo passeggiare.

Ten. (Se mi assicuro, l'attrappo.)

Per. (*piano a Giampietro*) Signor suocero cercate di far andare costoro sopra: debbo comu-

nicarvi un mio pensiero; ma che vadano subito, altrimenti... (altrimenti sono scoperto.)

Ten. Ma signor principe, io..

Gia. Per ora, amici miei, trattenetevi sopra, che più tardi saremo con sua eccellenza a pranzare con voi.

Eus. Ma io avrei piacere di...

Gia. Attendete sopra, vi ho detto.

Len. Almeno il mio sposo sedesse un momento vicino a me.

Gia. Verrà, verrà; andate. (*piano a Pericco*) Vi dessero gelosia, eccellenza, costoro?

Per. Oh, ba, ba, ba.

Ten. Gli vorrei domandare...

Gia. Ma vi ho detto, co spetto! andate sopra. Abbiate un po'più di riguardo... state avanti al princ'pe Battocchini' e... via andate, andate.

Ten. (La mia partita non fara uscire alcuno dal villaggio, e non mi potrà scappare se è Pericco; ora per decoro bisogna che taccia finchè non m'assicuri.)

Eus. Mio figlio è nella torre?...

Ten Certo nella torre pagherà la pena...

Len. Io non so che razza di sposo sia costui...
(*partono tutti e tre discorrendo*)

SCENA XI.

Pericco e Giampietro.

Per. (Si hanno rotto il collo!) Sentite un mio bel pensiere. Giacchè il destino non vuole che io entri in vostra casa se prima non sia sposato; e questi due vecchi balordi vedendomi si fa-

cevano delle meraviglie, e quasi che si burlassero del mio matrimonio...

Gia. Ah birbanti! burlarsi...

Per. Zitto .. Io voglio vendicarmi nobilmente di costoro; e vogliamo farci una risata della loro paura.

Gia Viva sempre vostra eccellenza!

Per. Voi avete i giovani del molino?

Gia. Eccellenza sì; ed anche il notajo sta vicino al mulino, tutti al servigio dell'eccellenza vostra.

Per. Avete anche quegli abiti de'soldati nemici che vi lasciò quel capitano morto?

Gia Uh, son tanti!

Per. Io insieme col notajo e co' giovani del molino ci vestiremo da soldati nemici... già questa strada non è di passaggio?

Gia. Oibò: seguitate, mi piace.

Per. Faremo loro una sorpresa fingendoci soldati nemici, e poi li faremo essere i testimoni al nostro matrimonio.

Gia. Viva mille anni l'eccellenza vostra!

Per. Portate dalla via del molino i vestiti, portate ancora qualche parrucca vecchia; servirà per farci i mustacchi e così non esser conosciuti. Fate subito e con silenzio.

Gia. Permettete, eccellenza, che per questa nobilissima pensata possa darvi un bacio... no no, non conviene ancora, finchè non avrete sposato mia figlia, non mi dev'essere permessa tal grazia. Io vado intanto per l'altra porta piccola; aspettatemi al molino, che là... oh che spasso! che risate, che risate ci dovremo fare! (*parte*)

SCENA XII.

Pericco solo.

Se mi riesce, fo un bel trucco: perchè se anche io fuggissi, pure vi sono i soldati in distanza che mi possono conoscere, ed allora sarei fritto... ma se mi riesce questo pensiere... oh mi riuscirà senz'altro! .. io così salvo tutto, e sposo questa bella ragazzetta. Si vada.

SCENA XIII.

Lenina e detto.

Len. Fatemi un piacere, signor principe sposo: voi siete veramente principe?

Per. Oh cospetto del mio principato! e voi mettereste in dubbio la mia principescheria?

Len. Che so? Ho sentito quei due vecchi che taroccavano, dicendo don Eustachio: quel principe somiglia tutto a mio figlio.

Per. Queglino son vecchi stupidi. Che dici? Io ti piaccio?

Len. E come mi piacete! Ed io per ragione sarò principessa?

Per. Certamente! Lasciatemi andare per un affare di premura, che se non mi riesce, va male il mio principato. *(parte)*

Len. Per verità, o principe o non principe mi piace...

SCENA XIV.

Tenente, Eustachio e detta.

Ten. Ecco la figlia del nostro amico, che può darci uno schiarimento sul suo sposo principe.

Eus. Ditemi in grazia, signora Lenina; io sto da due giorni in vostra casa, e di questo, auh, auh, principe niente ne ho sentito parlare: ora tutt'insieme nasce questo principe dalle rape.

Len. Questa è una storia un po' lunghetta.

Ten. E questa noi abbiamo gran desiderio di sapere.

Len. Mio padre me l'ha raccontata molte volte, ma io sempre me l'ho dimenticata.

Eus. Basta, ditemi quel che vi ricordate.

Ten. Sicuro, sommariamente.

Eus. Questo principe..

Len. Non dovete cominciare dal principe, ma... aspettate. Lor signori, come uomini di carattere e di buon senso, dovranno credere all'astrologia.

Eus. Oh che bestialità!

Ten. Che stupidezza!

Len. Ma se m'interrompete non vi dirò cosa veruna. Credendo dunque lor signori all' astrologia, conosceranno l'astro di Venere.

Eus. Ma questo...

Len. Questo è necessario, ascoltate. Or dunque essendo l'astro di Venere una stella, che siccome ha destinato.. cioè: io era bambina in fasce quando sopra quella montagna ai trenta di maggio.. notate bene, egli vi stava fin dal

mese di luglio, e dovette aspettare sino ai 30 di maggio.

Ten. Ma chi...

Len. Ma vi dissi non m'interrompete. Dunque si piglia una pignatta, vi si mette una borsa con cento doppie; e poi che so io, fumi... ah mi ricordo, io cominciai a gridare, e siccome sono stata sempre di buona voce da che era ragazza, e tutte le mie compagne dicevano oh che voce che tiene Lenina!... ed ora mi ricordo ancora che tutti ne sparlavano...

Eus. Ma voi ci fate perdere la testa.

Ten. Io non ho capito nè punto nè poco.

Len. Gran brutta cosa parlar con voi altri vecchi: un giovine subito mi avrebbe capito. Or dunque io diceva...

SCENA XV.

Giampietro e detti.

Gia. Cosa fai tu qua?

Len. Spiegava a questi signori la storia mia col principe.

Ten. Della quale, grazie al cielo, niente abbiamo capito.

Gia. Va sopra a preparare la tavola. (*la tira in disparte e le parla sottovoce*) Subito che sei entrata, chiudi la porta a chiave, e per qualunque schiamazzo che senti, non aprire se non ti chiamo io.

Len. E perchè?

Gia. Non occorre altro, così vuole il principe.

Len. Va bene. Con vostra licenza. (*entra e chiude la porta*)

Gia. (Oh che ridere che vi sarà!)

Eus. Non credo caro camerata che ti sarai piccato se abbiamo domandato a tua figlia la spiegazione di un enigma che non arriviamo a comprendere.

Ten. Cospetto! un principe sposar vostra figlia!

Gia. Io dovrei offendermi di queste proposizioni; quasichè mia figlia non fosse degna di sposare un principe. Ma già vedo che lor signori parlano per invidia, ed io perciò spero di farla sposare per questa sera, acciò possiamo subito partire per uno de' suoi feudi.

Ten. E che? ne ha più d'uno?

Gia. E che? vi sembrava principe di un feudo solo colui? E poi mi par mille anni d'uscire da questo villaggio, dove sogliono sempre venire delle partite di nemici a far delle scorrerie, e fanno man bassa su chiunque trovano. (Si dia principio alla burla.)

Ten. (Diavolo! mi ci troverei giusto io.)

Eus. E potrebbero venire in questa giornata?

Gia. E che so? possono venire quando più loro salta il grillo, e perciò mi sa mille anni... chi vedo!

Ten. Chi? (*tremando*)

Eus. Chi? (*c. s.*)

Gia. Vengono. (*fingendo di tremare*)

Ten. I nemici forse?

Eus. Vediamo di nasconderci.

Gia. Bussate la porta, entriamo dentro. (Ora crepo dalle risa.)

SCENA XVI.

Pericco vestito da sergente svizzero, con gran mustacchi e barba, che deve coprirgli tutto il mento, con Contadini e Notajo vestiti da soldati, e detti che tremano.

Per. (*affettando malamente il dialetto svizzero, e con voce soffocata per non farsi conoscere*) Camerate state pronte a far foche, tagliar teste a tutte canalie che incontrate.
Eus. (*bussa forte alla porta*) Signora Lenina, aprite per carità.
Ten. Salvateci.

SCENA XVII.

Lenina di dentro, e detti.

Len. Se non viene il principe, non apro.
Ten. Per amor del cielo!
Eus. Che il cielo feliciti il vostro, auh, auh, il vostro principe, apriteci.
Len. Oibò, oibò.
Per. Tu state pirpone nemico, tu state uffiziale che ammazzata mie care care fratelle a pattaglie; tu ciamare tenente...
Ten. No, signore, io non sono colui; sono trent'anni che non vado a battaglia per avermi rotta la gamba.
Eus. Ed io poi...
Per. Tu state capitanie truppe a masse folute fare tradimento a nostre nazione. Mo trofate, e mo fucilate; alon camerate, state pronte a co-

mande mie Preparate arme (*a' soldati che impugnano i schioppi sconciamente*) Impostate...

Eus (*si gitta a terra per la paura nascondendosi il viso tra le mani*) Ah signor... signor sergente, io non son militare.. (*sempre tremando*) io mi chiamo Eustachio Malafede, e sono negoziante di olio.

Gia. È vero, signor... signor sergente, lo conosco io da molto tempo; egli non è stato mai militare. (Or ora soffoco dalle risa.)

Per. Mai militarie?

Ten. E vero, lo conosco anch'io. (*tremando non guarda in volto Pericco*)

Per. Pene, pene: mi date credite a uffizial d'onore (*additando il Tenente*) e a calantome, (*additando Giampietro*) che mi state fedule altre volte: tu state patrone cheveste case?

Gia. Appunto, signor sergente. (*ride di nascosto*)

Per. Ma cheveste non me baste. Mi folute dichiarazione... dichiarazione, certe... Caporale venute qua, (*al Notajo che sta vestito da caporale svizzero*) venute qua, scrifute.

Eus. Ma che dichiarazione... (*sempre tremando senza alzar gli occhi da terra*)

Per. (*fingendo di andar in furia*) A pist tartaifer! Replicate a sergente Testeterne? Fate foche camerate, (*a' soldati che impugnano di nuovo i fucili*) focilate tutte, spaccate per mezze... (*corre infuriato avanti e indietro*)

Gia. Signor sergente, per carità, scriverà subito.

Ten. Si farà qualunque dichiarazione. (*tremando piano ad Eustacchio*) Amico, contra la forza non vi è che opporre.

Gia. Bisogna compiacerlo.

Ten. Finalmente dobbiamo ascoltar cosa detta.

Eus. (*fra la rabbia ed il timore*) Avete ragione.

Per. E pene; risolute o fate foche?

Gia. Ha risoluto.

Ten. Ha risoluto, signor sergente.

Eus. Risolutissimo. (*tremando e mordend. si le dita per la rabbia*)

Per. Scrife caporale. Sedute qua. (*piano al Notajo*) Amico ricordati il concertato. (*il notajo fa segno di aver compreso; indi Pericco detta, e il Notajo scrive senza dare orecchio a ciò che dice*) Dichiarate mi sottoscritte Eustacchie Malefede state negoziante olie e non state mai militarie, faciute fatte miei, e non turbate todesche. Cosi dichiarate, attestate avanti testimonio. E mi... come ciamate? (*a Giampietro*)

Gia. Giampietro Pilone. (Non mi fido più di ridere)

Per. (*seguita a dettare*) Giampietro Pilone dichiarate conosciute Eustachie.

Ten. Io non posso certificare senza permesso de'miei superiori.

Per. Jà, mi conosciute ordinanzi militare: sottoscrifete foi. (*ad Eustachio*)

Eus. (*rabbioso e tremante sottoscrive senza alzar gli occhi*) Eustachio Malafede dichiaro come sopra.

Gia. (*piano a Pericco*) Ma la mia dichiarazione a che serve, se...

Per. (*piano a Giampietro*) Dategli buona fede, sottoscrivete.

Gia. Giampietro Pilone dichiaro come sopra. (*sottoscrive, ridendo, il foglio*)

Per. Atesse state calantome, pone gente, pone amici camerate fate foi testimonie, mi date licenza. (*i soldati segnano, il notajo autentica*) Atesse Giampietre Pilone date colazione a tutte.

Gia. Subito. (Che principe bizzarro!) (*busso*) Lenina, Lenina!

SCENA ULTIMA.

Lenina di dentro, e detti.

Len. Non posso aprire.

Gia. Cala qui, cala qui, ti voglio io.

Eus. Vedete che imprudenza! (*piano al tenente*)

Ten. Far calare la figlia in mezzo a questi ubbriachi. (*piano ad Eustacchio*)

Per. (Ho fatto un colpo da maestro.)

Len. (*esce*) Eccomi, signor padre.

Per. Oh pelle junfre, amate majsciozzine.

Len. (*volendo fuggire*) Ehi là, signor militare.

Per. Niente, niente pone fraile. (*le dice di soppiatto*) Secondami, io sono il principe, adesso ci sposeremo.

Eus Ma permettete che vostra figlia..

Ten. Una ragazza ..

Gia. Lasciateli fare, non vi è male: io vivo spregiudicato. (Non possono immaginarselo che costui sia il principe Ballocchini.)

Per. Giampietro Pilone, mi state risolute, mi folute in cheveste momente sposare cheveste vostre ragazze.

Ten. Uh, in che imbroglio ora si trova Giampietro. (*piano ad Eustachio*)

Eus. Che crepi, io ne godo.

Gia. Ma costei è promessa sposa al principe Ballocchini.

Per Che pollanche e pollastre andate dicende. Mi state principe, marchese, conte, duche, barone; mi state tutte monde, e quante poste une cose in teste, o fatte chevelle cose, o teste in aria.

Len. (Io non intendo cosa veruna.)

Per. Io mette mane? (*mostrando di voler cavare fuori la spada*)

Gia. No signore; io son pronto.

Ten (*piano ad Eustachio*) Oh che bestia!

Eus (*piano al tenente*) Quanto fa la paura!

Per. Date vostre consensi?

Gia. Mille consensi, purchè Lenina si contenti.

Len. Quando è contento mio padre, lo sono ancora io.

Ten. (*piano ad Eustachio*) Glie l'ha sonata.

Eus. (*piano al tenente*) Vi ho gusto da vero.

Per. Dunque date manine.

Len. Eccola.

Per. E voi caporale fate notare, voi camerate fate testimonie; e noi siamo già spose. (*caporale, e soldati firmano il contratto*)

Eus. Ora come fate col principe Balocchini? (*deridendo Giampietro*)

Ten. Come vi disobbligate?

Gia. (*ride sgangheratamente*) Sciocchi, sciocchi, sciocconi, vi abbiamo ben canzonati. Quegli è il notajo. (*additando il caporale, che si toglie i mustacchi e ride*) Questi sono i giovani del mio molino. (*additando i soldati che fanno lo stesso*) E costui è l'eccelso e venerato signor principe Ballocchini.

Per. (*che togliendosi barba e mustacchi si scopre*) O sia Pericco, figlio di Eustachio Malafede.
Eus. Come!
Ten. Tu quel birbante!
Len. E non sei principe?
Gia Tu il figlio di Eustachio?
Eus. Voi l'avevate serrato a sette chiavi. (*al tenente*)
Len. Ma come va, che ti ha mandato Venere? (*a Per.*)
Per. Che Venere, che chiavi? Io da due giorni sono scappato dalla torre, ed il signor tenente, per andarmi cercando si trova qui. Questa mattina nascosto lì dietro ho ascoltato il grande oroscopo barbirassiano, e mi son finto principe per mangiare, e mi sarei finto anche un diavolo, giacchè la fame mi avea tolto la ragione. Un fortunato contrattempo mi ha aperto la strada ad una spiritosa invenzione, e dopo essere stato un anno carcerato, oggi mi trovo in galea colla mia bella Lenina.
Gia. Voi non siete principe, io dichiaro nullo il matrimonio.
Eus. Alla torre, birbante, alla torre, e voi me ne darete conto.
Ten. Io non ho mancato, ma vostro figlio..
Eus. Alto, in prigione ..(*prende pel petto Pericco*)
Ten. A darmi conto... (*prende Pericco dall'altra banda*)
Len. (*con tutto l'entusiasmo stacca Pericco dalla lotta, dando un forte urto ad Eustacchio ed al tenente, che per la loro vecchiaja lo lasciano andare barcollando*) Lasciatelo, vecchiacci maledetti..

Per. Noi siamo sposi.
Eus. Io non presterò giammai il mio consenso.
Gia. E nemmeno io.
Per. È un poco tarda la vostra opposizione. Il consenso l'avete dato e sottoscritto entrambi, il notajo l'ha tosto autenticato e i testimoni si sono sottoscritti. Voi per timore (*al Eusebio*) e voi per buona fede a Barbirasso (*a Giampietro*) avete sottoscritto senza leggere. Favorisca, signor notajo. (*il notajo nel mezzo fra Eustachio e Giampietro che si affaticano di leggere a vicenda*)
Len. Caro mio, comincio a dubitare. (*piano a Pericco*)
Per. Non temere. La mia pensata è stata da filosofo.
Eus. (*leggendo*) «Io, Eustachio Malafede, perdono » a mio figlio, consento che sposi la figlia di » Giampietro Pilone, e che sia scarcerato.
Gio. «Ed io Giampietro Pilone presto anche il » mio consenso, quantunque non sia principe. » Le firme nostre... notajo e testimoni...
Eus. Io ricorrerò al giudice, protesterò la sorpresa...
Ten. Il contratto è legittimo e valido, ed io che ho bastanti aderenze con qualunque giudice, farò valere questo contratto (che mi libera da un carico.)
Eus. Ed io saprò tanto gridare...
Gia. Che vuoi gridare, asinaccio eguale a me? costoro sono sposati, e noi ne abbiamo dato il consenso: solo vi prego, finchè siamo in questo villaggio a seguitare a farvi credere un principe, altrimenti tutti mi mettono in ridicolo...

Eus. Ma io non voglio dare un grano a Pericco.

Gia. Zitto, tutto quel che vuoi; entriamo in casa. (*urlando tutti nella casa*)

Len. Dunque Pericco è mio sposo?

Gia. Maledettissima! chiamalo principe Ballocchini. Entrate. (*c. s.*)

Eus. Il tenente mi sia testimonio...

Ten. Io parto per la mia torre.

Per. Dunque astrologia non ve n'è?

Gia. Non ve ne sia; entrate.

Per. E se volete che seguiti ad essere principe Ballocchini, dovete coi vostri denari farmi foggiare da vero principe, discendente da Venere e da Mercurio.

Gia. Entrate, entrate. Oh povera mia casa! (*urtando tutti dentro con rabbia*) Maledetto Barbirasso, l'astrologia, Venere e Mercurio. (*entra urlando, disperandosi*)

FINE DELLA FARSA.